



# COMUNE DI MATERA

## PROGETTO DEFINITIVO STUDIO PRELIMINARE

LEGGE 208/2015 C.345 LAVORI DI SISTEMAZIONE DELLE PERTINENZE DELLA CAVA DEL SOLE.

### Progettista

Ing. Laura Montemurro

### Collaboratori

Geom. Jonatan Disanzo

Marica Acito

Donato Gallo

### CONTENUTI

- 1 | Anamnesi storica
- 2 | Inquadramento urbano e territoriale
- 3 | Rilievo Architettonico
- 4 | Proposta progettuale

Matera, Settembre 2017



1 | XI-XII PRIMA IPOTESI: IL CULTO TEMPLARE

**ABSTRACT:** A Mazara i Templari ebbero una cortesia una decina tra la fine del XII (infuso come indicato dallo storico Paolo Smaghiari) e gli inizi del XIII secolo. In località Ficociano di Mazara i Templari costruirono la *Comenda dei Crociati*. Dai numerosi luminiferi raffiguranti icone rimandabili al culto pagano, la *Cripta del Sole* potrebbe appartenere al culto templare?

2 | XIII-XVII SECONDA IPOTESI: RIFUGIO MILITARE

**ABSTRACT:** L'ubicazione della *Cripta del Sole* al di fuori delle mura cittadine e la vicinanza della *Via Appia*, di collegamento con la *Terra d'Oranto*, la resa del luogo di sosta delle fazioni militari, un rifugio dove riposare e talvolta uccidere. Un esempio simile è rintracciabile a *Laterna*, presso la *Carriera Spagnola* fondata nel 1664 da don Francesco Perez Navarrore.

3 | XVII-XVIII TERZA IPOTESI: LUOGO DI PRODUZIONE, AVUCCHIARA E CAVA

**ABSTRACT:** Alcune tracce presenti nella *cava del Sole*, la scellerata intiere che la *Grotta forte* abilita ad *Avucchiara* per la produzione del miele. L'importanza di questa particolare forma di allenamento derivata dal fatto che il miele cristallina non solo l'unico dolcificante di ampio uso, ma anche la *cava*, principale combustibile per l'illuminazione.



1

XI-XII  
PRIMA IPOTESI  
IL CULTO TEMPLARE

2

XIII-XVII  
SECONDA IPOTESI  
RIFUGIO MILITARE

3

XVII-XVIII  
TERZA IPOTESI  
LUOGO DI PRODUZIONE,  
AVUCCHIARA E CAVA

## 1.2 | STORIA DI MATERA IN BREVE

### DALL'IMPERO ROMANO AL 1700

- III-IV d.C.: Nell'età greca e romana, Matera, non doveva essere un luogo territorialmente rilevante, ma neppure periferico rispetto alle grandi vie consolari. La via Appia, passando per Venosa, proseguiva per Brindisi escludendo le zone più interne, così come la Popilia, che attraversava il versante tirrenico si portava verso la Calabria; infine l'Heraclea, la più importante della Basilicata, che toccava Potenza, Venosa e Gravina, raggiungeva Eraclea, sulla costa jonica. Matera, attraverso vari tratturi e collegandosi alla Via Appia, era messa in comunicazione con i centri pugliesi. Durante il collasso dell'Impero Romano, i luoghi abitati della città di Matera ricadevano presso l'acropoli della Civita, mentre il Sasso Caveoso e Barisano non erano ancora abitati se non in forma dispersa. Solo in epoca medievale la crescita demografica avrebbe portato la Civita a debordare extra moenia.

- VI secolo (Età Gotica): Durante l'Alto Medioevo si registra una forte regressione demografica, conseguenza di una grave crisi economica e sociale, e l'arretramento degli abitanti sull'acropoli naturale della Civita. Il collegamento con l'Appia, l'unica "regina viarum", ormai ridimensionata nella sua funzione di direttrice che conduceva verso l'Italia Meridionale e Cernuscone, era tuttavia ancora esistente, se pur ridotta al rango di strada secondaria rispetto alla Tristana. Il motivo del declino dell'importante arteria fu dovuto alla guerra greco-gotica, che indusse l'abbandono dei villaggi ubicati lungo il tracciato. La prima occupazione della città di Matera avvenne nel VI secolo da parte dei Goti, dove nel *De Bello Gotico*, per citando altri siti lucani tra cui Acerenza, non menziona Matera tra i centri coinvolti dal conflitto armato che oppose l'esercito imperiale di Giustiniano a quello goto del re Totila.

- VII-IX secolo (Età longobarda): Prima fase dell'insediamento longobardo a Matera, sede di un presidio militare longobardo, essendo indicata come "municipium illorum civitatem" e "municipium arce", che tuttavia sarebbe rimasta separata, secondo una modalità consueta nella strategia insediativa di questi conquistatori. I longobardi si insediarono extra moenia rispetto alla civita, in alcune zone del Barisano. I longobardi dovettero introdurre anche costumi propri della loro cultura, riferibili al proprio sistema consuetudinario.

- IX-XI secolo (Età bizantina e saracena): Tra l'886 e l'890 Matera risulta amministrata direttamente dagli ufficiali del *basileus* bizantino e gradualmente la componente bizantina sembra integrarsi a quella locale sostituendo pian piano la presenza longobarda. Comunque sia l'amministrazione bizantina aveva accolto il diritto e i costumi locali, senza abolirli, adottando una strategia diplomatica che avrebbe indebolito dall'interno il sistema politico longobardo. Nell'860 durante la guerra tra Capua e Salerno, Matera venne annessa al territorio di competenza politico-istituzionale salernitana. Nell'867 la città fu direttamente colpita da Ludovico II che si scontrava con i Saraceni, che depredarono più volte la città. La prima incursione saracena si fa risalire al 907, che sfruttando i contrasti tra Longobardi e Bizantini, saccheggiarono e occuparono la città. Nel 940 il signore Longobardo Azzolino, che con un colpo di mano aveva annesso il Ducato di Benevento, muove ripetuti attacchi nei centri meridionali, contro l'esercito Bizantino, tra cui si ricordano alcune battaglie avvenute a Matera nel 940. Nel 982, l'imperatore Sassone Ottone II, con l'obiettivo di affermare l'Italia Meridionale all'Impero Romano d'Occidente, affermò la sua supremazia su molte città longobarde dipendenti dal Principato di Salerno. Nel 994, la pressione saracena non cessò di logorare le popolazioni locali con continue incursioni che condannarono la città.

- XI-XII secolo (Età Normanna): Nel 1042 l'anno di affermazione dei Normanni a Matera, sfruttando l'instabilità longobardo-bizantina, Guglielmo Braccio di Ferro, con i suoi uomini, entrò a Matera assumendo il titolo di conte, esteso anche all'intero territorio della Puglia, titolo che dopo di lui sarebbe passato ai fratelli Droghone, successore nel 1090, Unifredo, morto nel 1097, e il duca Robert Guiscard, che dal 1087 avrebbe esercitato il potere sino al 1088. Sino al 1141, Matera registrò una certa stabilità sul piano politico-istituzionale e religioso con l'attivazione delle istituzioni ecclesiastiche. Fu edificata la chiesa benedettina di Sant'Eustachio, con la benedizione nel 1090 da parte di papa Urbano II, promotore della prima crociata.

- XIII-XVII secolo (Età Angioina, Sveva e Aragonesa): Nel 1200 papa Innocenzo III nominava il francese Gualtiero di Brienne capitano della Puglia e della Terra di Lavoro ed egli riceveva, con Matera, Otranto, Brindisi, Meli, Barletta e Monopoli, molto presto, però, Matera con altri centri si sarebbe ribellata. Dopo il 1209, la città fu in potere del conte di Tricarico Ruggero Sanseverino che, sposata Alberta, vedova di Gualtiero di Brienne, generò di re Tancredi e della regina Sibilla, ne aveva acquisito i titoli ereditari sul Principato di Taranto e sulle Contee di Lecce e di Matera. Più tardi Federico II avrebbe conferito il titolo comitale per le contee sottratte ai Sanseverino, oltre al Principato di Taranto, al figlio naturale Manfredi. In epoca sveva, inoltre, la città conobbe una florida crescita economica, sociale e culturale, è testimonianza l'edificazione della Cattedrale, completata nel 1290, essendo stata creata Matera, nel 1207, sede arcivescovile in unione con Acerenza. Nel 1266, con l'uccisione di Manfredi e l'instaurarsi sul trono di Sicilia della dinastia angioina, cambia lo scenario politico nel Regno. In questo periodo Matera conobbe insurrezioni e repressioni continue contro la corona, che vide continue successioni al potere - Carlo d'Angiò (1266), Corradino (1268), Carlo di Valois, Carlo II, Filippo (1294), Roberto (1313), Niccolò Acciaiuoli (1349), Filippo II (1364), Jacopo del Balzo e Ruggero Sanseverino (1374). Tristano di Clemente (1406). Nel 1429 la regina Giovanna reintegrava Matera al Regno Demanio, affidando il governo della città ai Sanseverino. Successivamente i privilegi, in parte confermati, in parte concessi a Matera dagli Aragonesi, anzitutto che Matera fosse demaniale. Nel 1495 la contea veniva posta in possesso di Caliberto di Brunswick e successivamente alla morte di questi, nel 1496, l'investitura della contea veniva toccò al napoletano Giovan Carlo Tramonano. Era il 1497 ma, stanchi delle sue vessazioni fiscali, nel 1514 i materani uccisero il conte a colpi di alabarda. La città riconquistò il titolo regio per 10 mila ducati. Durò poco anche questa volta, venne ceduta a Antonio Layci di Acerenza, di Montapage. Era il 1519 e tre anni dopo, 1522, fu rivenduta a Ferrante Orsini d'Aragona, duca di Gravina. I materani, nel 1570, si ribellarono agli Orsini che dovettero usare le maniere forti. Frangente in cui entrò in gioco il cardinale Colonna, che ricollocò nel regio demanio la città per la somma di 3 mila ducati. Nel 1573, però, gli Orsini tornarono in possesso della città e la cosa si protrasse fino al 1576 quando, per un tracollo finanziario, il feudo materano non venne più usato per soddisfare la causa di numerosi ereditari degli Orsini. Un anno dopo, tuttavia, esercitando il diritto di prelazione, per la stessa somma, i materani ricomprarono la libertà sottrendosi ancora al gioco feudale. Il territorio divenne proprietà del Municipio, anche se molti furono i contenziosi con i nobili locali. Le cose andarono bene fino al 1649, quando la città non fu messa per l'ennesima volta in vendita. I fin troppo pazienti materani non dovettero sborsare altri ducati dopo questi eventi, perché nel 1663 la città fu distaccata dalla Terra d'Otranto ed elevata al rango di capoluogo della Basilicata.

PONTE: Rosalba Demetrio, "Matera forma et imago urbis", Giuseppe Barile Editore, Collana Zetema, 2014.

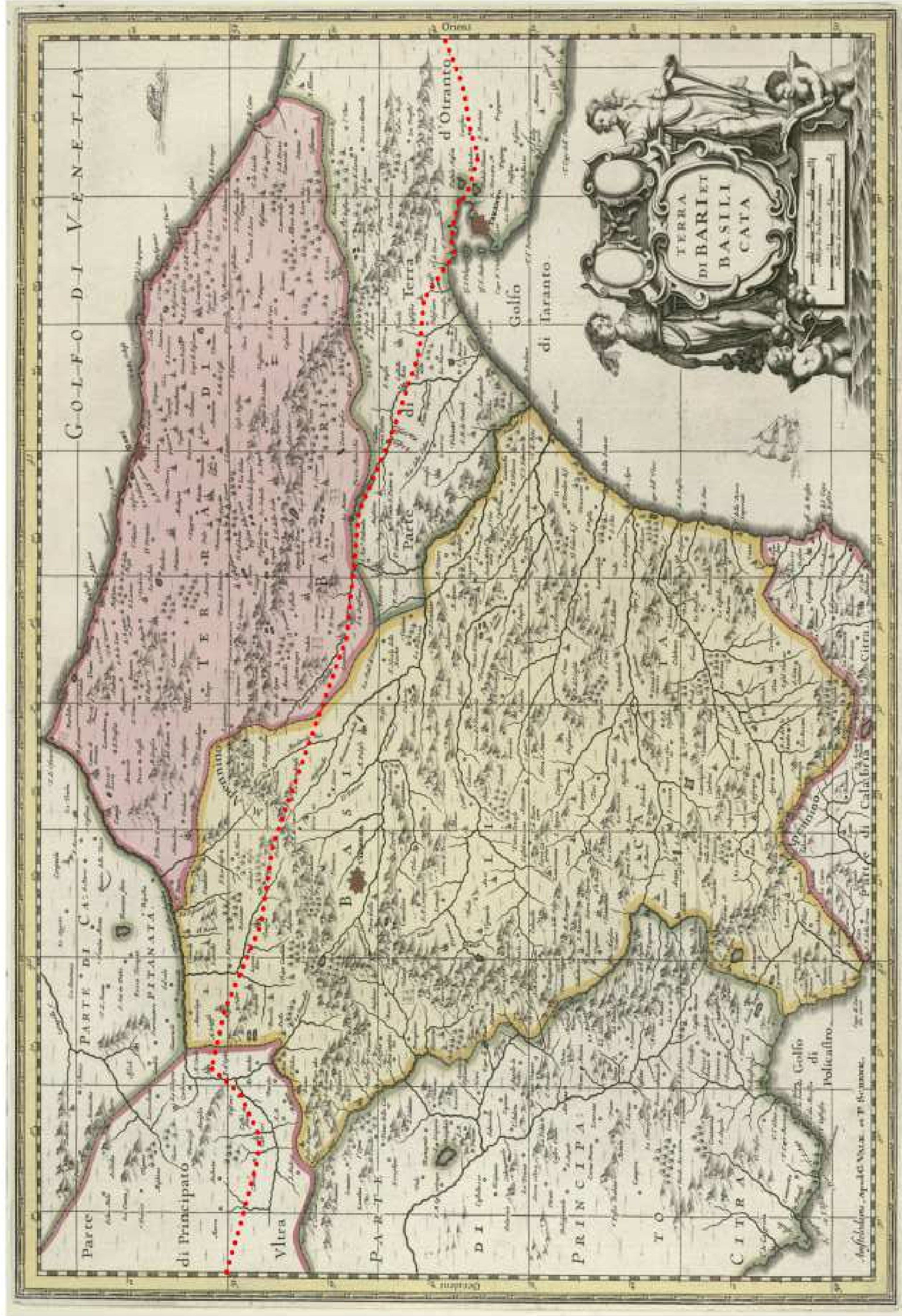






FOTO 3  
Ricostruzione digitale  
del Sole in bassorilievo  
presente all'interno della  
Cassa del Sole.



XIII-XVII

## SECONDA IPOTESI RIFUGIO MILITARE

### 1.4 SECONDA IPOTESI: RIFUGIO MILITARE

#### I FEUDI A MATERA (di Pasquale Dorio)

D*i* vertiginose tribolazioni, effettivamente, è lacerata una vicenda che, per quanto ne sappiamo, risale al tempo dei Romani. Da allora in poi, la città vide alternarsi Goti, Bizantini, Longobardi, Saraceni e Franchi in continua lotta tra loro, nonché Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi e Spagnoli in una vorrissima girandola di fiaschetti feudali. Patroni, spesso lontani dalla città, appare deciso a far rispettare la loro legge, ovvero quella del più forte. Diventavano non di rado i devastatori unici della sorte di comunità, troppo spesso ridotte alle più tragiche condizioni di schiavitù. Quando i regnanti di Napoli intrapresero un vero e proprio duello con i baroni, e altri desposti con titolo nobiliare, si aprì uno spiraglio a livello di diritti, non solo sotto il profilo amministrativo, ma anche civile. Per fare cassa, i regnanti di turno consentivano alle città di divenire "regie", ovvero di entrare direttamente nella giurisdizione del monarca e non essere più sottoposte alle miserevoli pretese dei baroni di turno. Una volta ammessi al nuovo rango, a livello locale, poteva finalmente decidere la municipalità eletta secondo regole che vedevano privilegiati prima di tutti i maggiori rappresentanti delle città regie, non più personaggi esterni calati da chissà dove. Per diventare città regie bisognava pagare pedissequamente, versare somme enormi alla corona che, con quelle risorse doveva amministrare il regno e, in più occasioni, difendersi dalle continue orde dei baroni. Ma, per di non soffrire la tirannia di padroni cinici e privi di qualsiasi scrupolo, periodicamente, scattava l'insurrezione, che garantiva privilegi preclusi dalle baronie. A Matera è avvenuta spesso questa contrapposizione, il più delle volte provocata ad arte. I monarchi aragonesi, bisognosi di cospicue risorse economiche, invitavano esplicitamente i comuni a liberarsi dalla soggezione dei baroni, ovviamente pagando l'ingrosso nel club della città regie, ma spesso rivendendole al migliore offerente. Permanendo non pochi dubbi in proposito, si parla di una prima concessione, in questo senso, nel 1486 da parte aragonesa. E' più certo, invece, che Carlo VIII di Francia concesse questo privilegio nel mese di aprile del 1493. A sorpresa, però, già a maggio la consegna quale feudo a Guglielmo di Brunswick, che si fregiò del titolo di duca di Lecce e conte di Matera, ma morì in battaglia. Tornarono alla carica gli aragonesi che vendettero Matera per 60 mila ducati al conte Giovanni Carlo Tramoletano, con ogni probabilità per chiudere alcune questioni di indebitamento. Fra il 1497 ma, stanchi delle sue vessazioni fiscali, nel 1514 i materani fecero fuori il conte a colpi di alabarda. La città riconquistò il titolo regio per 10 mila ducati. Dov'è poco anche questa volta, venne ceduta a Antonio Layci di Acerata, di Montagne. Fra il 1519 e tre anni dopo, 1522, fu rivenduta a Ferrante Orsini d'Aragona, duca di Gravina. I materani, nel 1530, si ribellarono agli Orsini che dovettero usare le maniere forti. Frangente in cui entrò in gioco il cardinale Colonna, che ricollocò nel regno demanio la città per la somma di 3 mila ducati. Come è facile notare, a seconda del momento storico, anche le cifre appaiono ballerine. Nel 1533, però, gli Orsini tornarono in possesso della città e la cosa si protrasse fino al 1576 quando, per un tracollo finanziario, il feudo materano non venne pagato per soddisfare la cassa di numerosi creditori degli Orsini. La nuova vendita avvenne, per la cifra di 48 mila ducati, esattamente il 31 settembre del 1576, per opera di Maria Laura Loffredo. Un anno dopo, tuttavia, esercitando il diritto di prelazione, per la stessa somma, i materani ricomprarono la libertà sociale, trascorrendo ancora al gioco feudale. Il territorio divenne proprietà del Municipio, anche se molti furono i contenziosi con i nobili locali, non certo disponibili a cedere alle loro pretese che riuscirono comunque a esercitare su vaste aree incolte, di colpo trasformate in proprietà private. Le cose andarono bene fino al 1639, quando la città non fu messa per l'ennesima volta in vendita. Scoppiarono nuovi disordini e



FOTO 5

Basirilievo raffigurante una figura a protezione della circonvallazione della Cripta del Sole

partirno ricorso in tribunale che si trascinarono fino al 1638. Tra infiniti tira e molla, in questa data maturò un accordo, una transazione, e la città dovette sborsare altri 27 mila ducati. Ci fu un nuovo tentativo di vendita nel 1647, ma il clima era davvero sfavorevole e, questa volta, il bando venne ritirato. I fin troppo pazienti marchesi non dovettero sborsare altri ducati dopo questi eventi, perché nel 1663 la città fu disassecata dalla Terra d'Otranto ed elevata al rango di capoluogo della Basilicata, quale sede della Regia Ulienza.

## IL SOLE NELL'ARALDICA MILITARE

Il sole è simbolo di grazia divina, provvidenza, fede, benignità, consistenza, nobiltà, sapienza e magnificenza. Nelle armi si presenta con volto umano circondato di sedici raggi (12 nel nostro caso), per metà divini e per metà ondeggianti alternativamente. Il suo uso più particolare è l'oro. Si chiama levante o nascente quando muove dall'angolo destro inferiore dello scudo, tramontante quando muove dall'inferiore sinistro, orizzontale a destra o a sinistra quando muove angoli superiori. Il sole senza traccia di occhi, di bocca o di naso si dice ombra di sole.

## IPOTESI

L'ubicazione della Cripta del Sole al di fuori delle mura cittadine e la vicinanza della Via Appia, di collegamento con la Terra d'Otranto, la rendeva luogo di sosta delle fasce militari, un rifugio dove riposare e tabolita osiare. Tale ipotesi sembrerebbe trovare conforto dall'analisi computata dell'abbigliamento del personaggio (in abiti spagnoli) presente all'interno della Cripta. Un esempio simile è rintracciabile a Laverna, presso la Cantina Spagnola (anticamente Chiesa di San Pietro) fondata nel 1664 da don Francesco Peter Navarrete, nobile spagnolo trasferitosi in Puglia. Si suppone che la Cantina servisse ai Marchesi di Laverna per incontri gelati e riuniti di tipo massonico ma è probabile un suo utilizzo in tempi più remoti come ambiente sacro, un'ambiguità che si riflette nelle affascinanti decorazioni pittoriche. La dicotomia tra sacro e profano, la presenza di figure in atteggiamenti festosi, bassorilievi figurativi, trovano similitudini con la Cripta del Sole dove il sole con volto umano e la figura danzante scolpita sopra la bocca della cisterna rappresenterebbero vicende quotidiane legate alle attività militari e non. La figura posizionata sopra la bocca della cisterna (fino a sinistra) la tecnica scultorea, il significato e in particolare modo l'abbigliamento, di cui si nota un bruno dei "pantaloni" riccamente decorati e una sorta di elmetto, potrebbero



FOTO 6 Immagini dell'Assunzione con Vincenzo Carafa, Palazzo Vescovile - Andria.



FOTO 7 Affreschi presenti presso la Cantina Spagnola a Laverna.



# 3

XVII-XVIII  
TERZA IPOTESI  
LUOGO DI PRODUZIONE  
AVUCCHIARA E CAVA

## 1.5 TERZA IPOTESI: LUOGO DI PRODUZIONE, AVUCCHIARA E CAVA

### IL LUOGO E IL PERCORSO DI SAN GREGORIO PRIMA DELL'ARRIVO DEGLI ZUCCATORI

Per conoscere la storia del luogo, del percorso di San Gregorio e delle famiglie che il sistema ipogeo rappresentava, è importante definire, attraverso antiche cronache e testimonianze come il luogo si presentava anticamente. Via San Pardo, che oggi delimita il parco delle cave, presenta nel suo toponimo una storia antichissima. In prima battuta, è facile finire sulle tracce del vescovo di un'una città del Peloponneso del quale la leggenda racconta che, costretto a fuggire dalla sua sede a causa delle persecuzioni, forse quelle derivate dall'omoclesia, si rifugiò a Roma. Il Papa Gregorio II gli offrì più volte un'altra sede episcopale, ma egli rifiutò costantemente, desideroso di vivere in solitudine e penitenza in un eremo vicino Luvra. Fu il VII secolo il periodo in cui San Pardo visse e morì. Le fonti locali, però, come in un documento del 1649 vergato dal notaio Gabriele Panessa, riferendosi a questa parte dell'agro mazzano, parlano di contrada San Pardo. Una zona acquitrinosa, insana (oggi Contrada "Pantano"). Aspetto interessante se collegato ad alcuni culti come quello di San Michele o di San Gregorio (molto probabilmente San Gregorio di Ostia, in viaio quale legato pontificio nella regione spagnola della Navarra. In quella zona operò molti miracoli, in particolare in difesa dei raccolti minacciati dagli insetti nocivi, contro i quali viene appunto invocato), da cui l'antica via prende il nome. Liberatori di luoghi infestati da draghi. Altre fonti attestano l'esistenza nella zona della cripta di San Gregorio (forse antico nome della cripta del sole) e della Chiesa di San Lazzaro. Accanto a questo luogo rupestre sorgerà un ospedale per lebbrosi, come attestano tutte le fonti storiche più antiche della città. Nel testo "Memorie storiche profane e religiose de la Città di Mazara" (1818) Francesco Paolo Volpe descrive la Chiesa di San Lazzaro come luogo in cui i lebbrosi vivevano, tenuti lontani dalla città. L'elemento meno curioso per gli amanti di storia locale è l'indicazione del conte Giuseppe Gattini che parla della presenza in questa stessa area della cosiddetta Porta di Levante (ulteriore collegamento con il sole delle cripte). Si trattava di una vera e propria zona, oltre che di scambi - lo testimonia la conservazione della pesatura del grano - anche di filtri. Insomma, in tempi di epidemia, chi voleva entrare in città e magari risultava affetto da particolari patologie, veniva costretto alla quarantena nell'ospedale. Dalla porta in poi iniziava una zona più salubre e asciutta, dove sventavano gli scambi e la cosiddetta "pesatura del grano" nelle varie età. Sono molte, alcune appena tracciate, altre integrate e scolpite nel tufo con boccole per l'attacco dei muli e mangiatoie, disposti l'una dall'altro per consentire l'alloggiamento del raccolto dei contadini con poca terra, in attesa di essere tralati dallo scalpaccio dei muli bendati che vi giravano in tondo per ore sino a quando il grano o i legumi erano separati dalla paglia. Allora l'intera famiglia, buttando forate della "piastina" allo scontraccio, il ventricello pomoduriano e serale proveniente dal mare, tirava fuori il misero raccolto dell'anno precedente con cui sopravvivere nell'anno seguente.

FONTE: Pasquale Dotia, "Ritorno alla città laboratorio - I quartieri mazzani del rinascimento cinquecento anni dopo", Ed. Antares, Mazara, 2010, pag. 87-91.

FONTE: Giuseppe Gattini, "Note storiche sulla città di Mazara", Stabilimento tipografico di A. Perrotti & C., Ristampa anastatica Mazara, 1880, F.

FONTE: E. Volpe, "Memorie storiche profane e religiose su la città di Mazara", Stamperia Simoniana, Napoli, 1818.



FOTO 1



FOTO 2

## IMMAGINARIO DEL LUOGO E TESTIMONIANZE ALL'E-POCA DEGLI ZUCCATORI

Le irregolari cose sono coperte da festoni di edere che scendono dall'alto, da campanule che si arrampicano dal basso, intrecciando macchine di cappelli e di altre piante profumate, tra cisterne, graticelle, stradine e scalate rivestite di muschio e licheni con i colori cangianti con le stagioni, attraversano un tempo dagli "scattatori", i lavoratori delle cave, i cavatori che rientravano in città, risalendo al tramonto dalle sostanzianti cave, dovevano essci la mattina, prima dell'alba, per cavare i tufi con i quali si costruiva la Città del Fiato. In quest'ultimo verde arancio e quasi selvaggio ai margini della città, formano da tanti piccoli giardini abbandonati e ricintati da muretti a secco cadenti spesso ricoverati, tra rocce frantumate e pietre, anfratti o minuscole cave, riempite di terra trasportata da lontano per annie per generazioni, per potervi piantare viti, melagrani, cotogni, fichidindia e altri antichi frusti ormai scomparsi, lasciando il posto a numerosi alberi di ulivo e macchie di olivastri, lentischi e altre essenze boschive. Nella lama in cui s'inserisce la Chiesa di Cristo la Gravella, quasi di fronte ad essa, in una grotta in basso si trova la più grande colombaia esistente nel materano. Più giù c'è una grandissima Avocchiera, cioè l'apizio per la produzione sia del miele, il dolcificante essenziale sino alla scoperta dello zucchero di canna, sia di cera vergine per le candele, con cui illuminare le notti. Più giù, nascosta in un'ansa, si trova la rarissima "quercia spinosa o quercia della Palestina", vera reliquia dell'amica flora.

**FONTE:** Pasquale Daria, "Ritorno alla città laboratorio - I quartieri materani del risanamento cinquant'anni dopo", Ed. Arca, Matera, 2010, pagg.90-91.

### IPOTESI

Alcune tracce presenti nella cava del Sole, lascerebbero intuire che la Grotta fosse adibita ad Avocchiera per la produzione del miele.

**FOTO 1 | SEGNI SULLO SPERONE ROCCIOSO:** Le prime tracce sono visibili lungo lo sperone roccioso che lambisce la grotta. Sono visibili dei fori a passo costante praticati nella roccia, un nicchia votiva (dalla fattura nobilitata con la presenza di colonne e capitelli arricchiti con ricicchi) e un riparo nel sottoroccia utilizzato probabilmente per tenere le cascate in legno delle arnie. La parte superiore, invece, rappresenterebbe una viaia. La struttura è rappresentata dalla posizione della nicchia, prossima ai fori che sostituivano la copertura in legno dell'ambiente sottostante. Probabilmente la nicchia non è contemporanea ai fori ed era stata realizzata dai cavatori per commemorare Santa Barbara, protettrice dei Cavatori e dei minatori.

**FOTO 2 | COSTRUZIONE SU DOPPIO LIVELLO:** Foto prima dell'ingresso alla cripta, è presente una struttura in muratura coollata su due livelli. Il fatto che ci fossero due livelli di diversa tipologia costruttiva, lascia presagire a due diverse funzioni: quella superiore con la funzione di melario e quella sotto per le arnie nido. A supporto dell'ipotesi, al piano terra è presente un semiarco aperto, utilizzato come ingresso per le api.

**FOTO 3 | MURO IN TUFO FORATO:** il muro grigliato, realizzato con tufi cavi, non costituiva solo un elemento di decorazione, aerazione e schermatura, ma doveva essere funzionale. Forse i tufi con foro cilindrico permettevano l'aerazione e l'ingresso alle api, mentre la parte squadrata l'alloggio per le arnie, cassette in legno o in ferro che richiedevano almeno un profondità di 90 cm. (foto 9-10) Nel materano sono molto diffusi. Al di sopra del muro/ schermatura sono vis-



FOTO 3



FOTO 4



FOTO 5

sibili dei segni raffiguranti nicchie, forse per un stato presente delle arnie (Santa Rita). Inoltre durante la raccolta dei fiati, le api venivano scacciate con il fumo, non a caso le pareti che chiudono il muro forato presentano una patina nera, quasi ad alludere a un incendio avvenuto all'interno. Non è da escludere che il luogo fosse anche adibito a colombaia (un esempio significativo si trova nella vicina Chiesa di Cristo la Gravella), utile per muristi di uova e carne, soprattutto se il luogo era lontano dalla città. Accanto alla grotta con il basorilevato del Sole, in un ambiente oggi non accessibile, si trova uno spazio ricoperto come cava dall'alto (dello stesso tipo della nota Casa Cava) che probabilmente, grazie alla sua posizione abbinata, sarebbe stata trasformata in un luogo per la raccolta delle acque meteoriche; una testimonianza sarebbe costituita dalla fonte ricavata nella parte più bassa di questo spazio (foto 7). Ad essa era legato il nome mascherone.

**FOTO 4-7 | IL MASCHERONE DELLA CAVA DEL SOLE:** Un particolare locale riporta la notizia di un Mascherone (scultura o decorazione raffigurante un volto umano, animale o di fantasia, usata dal XVI secolo come motivo decorativo di diverse fontane da cui sgorgava l'acqua) del tipo rubato presso la cripta del sole. Questo, collocato in corrispondenza della vasca d'acqua (di cui in foto), rimane solo un calco in gesso (quello rappresentato dalla foto nel giornale) e un dipinto dell'artista Antonia, conservato presso la Biblioteca T. Stigliani. Recentemente è stato ritrovato presso la Masseria Irene, un Mascherone di quasi identica morfologia. Potrebbe trattarsi dell'originale, ma viste le condizioni orline e la fattura apparentemente moderna, potrebbe trattarsi di una copia chiaramente ispirata all'originale. La scultura, però, ci permetterebbe di confrontare la tecnica realizzativa del mascherone con quella del sole, anch'esso realizzato nel '500. La rappresentazione e il linguaggio del mascherone è del tutto simile a quella del sole; la bocca socchiusa e le guance gonfie, i capelli mossi, simboleggiano la forza con cui l'acqua traboccava, dunque potrebbe andare a sistema in qualche modo con il sole, il fuoco, che insieme allo scavo, la terra, rappresenterebbero alcuni elementi naturali. Presso il circolo La Scaleria, lo storico testimone Michele Tamsilo, ricorda benissimo come la posizione del mascherone fosse proprio all'interno della vasca dove oggi c'è un grosso foro quadrato e le tracce residuali di malta di coccipesto che suggeriscono la presenza di un elemento di chiusura. Inoltre presso il circolo La Scaleria esiste un calco che rispecchia fedelmente il manufatto (vedi foto) di misure 1,68 x 1,14. La cisterna non presenta tracce di coccio pesto per l'impermeabilizzazione, quindi o era un serbatoio a flusso continuo che prendeva acqua dall'area del mulino alvino e tramite il percorso di san gregorio, che fungeva da acquedotto, riempiva la cisterna; oppure la cisterna ha subito in periodi successivi al mascherone degli allargamenti (come dimostrerebbero la presenza di chiudi e segni di fiammelle provenienti da torce), non più terminati, in quanto il luogo venne abbandonato.

**CONCLUSIONE:** Ancora una volta concetti pagani vengono assimilati dal cristianesimo. Le api trasportavano i messaggi di uomini idealizzati sugli dei. Si dice che le api siano nate dalle lacrime del dio Sole (RA). Lacrime che si trasformarono in api appena cadute sulla terra. Il sole adibito nel cristogramma è anche il simbolo del dio cristiano.

**FONTE:** Giuseppe Carrini, "Note storiche sulla città di Matera", Scalpimento tipografico di A. Perrotti & C., Ristampa anastatica Matera, 1888.

**FONTE:** Pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".

**FOTO 1-8:** Immagini tratte dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".



FOTO 6



FOTO 7



FOTO 8

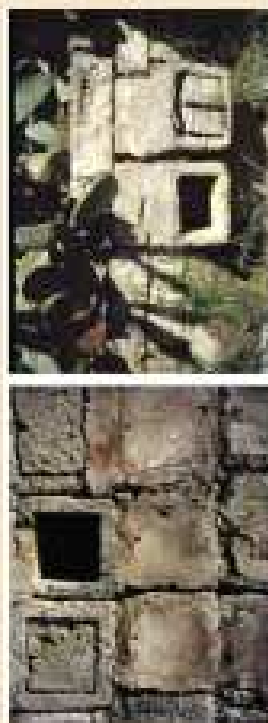


FOTO 9-10

## LA CAVA E LE TECNICHE DI ESTRAZIONE

La calcarenite è un sedimento carbonatico, tenero, di colore bianco giallastro, a volte grigio, con granularità e grado di cementazione variabili da basso a lungo, facilmente lavorabile, tanto che fu agevole, fin da epoche preistoriche, cavarla manualmente dalle grotte naturali per adattarle meglio alle esigenze umane. Successivamente, al fine di ampliare gli spazi abitativi e renderli più confortevoli, si cominciò ad estrarre blocchi di roccia utilizzabili per la costruzione. Dapprima furono le stesse grotte a fornire il materiale per completare e tamponare l'entrata dell'abitazione, successivamente, in concomitanza con l'espansione sul piano della città di Matera e la costruzione dei grandi edifici religiosi, i cavamenti individuarono alcune aree esterne alle cinque urbane che potessero fornire un "tufi" con caratteristiche più idonee all'uso ed in quantità sufficiente. Nelle cave di contrada La Vaglia sono evidenti i segni dell'estrazione dei conici a colpi di piccone, tecnica usata fino al dopoguerra dai cosiddetti ca-vamonti. I blocchi venivano trasportati a dorso di mulo o per mezzo di traini qualora il carico fosse maggiore. Nelle pause di lavoro, le grotte adiacenti alla casa, alimentavano il senso artistico e creativo degli operai che con scalpelli e mazze decoravano le pareti di questi luoghi di ritrovo o ricavano, sui blocchi di tufo meno tenero, ornamenti in bassorilievo: frontoni, fregi o i caratteristici rosoni che collocati davanti alle porte d'ingresso delle abitazioni servivano da attacco per le bestie da soma. Oggi, ciò che resta, sono ampi spazi e grandi "sculture", che sembrano volere raccontare e testimoniare il duro lavoro dei cavamonti e i segni, geometrici irreali, lasciati sulle chiare pareti verticali.

La Cava del Sole è seicentesca e se ne rivisitano due fasi di scavo, una dovuta alla grotta del sole e una successiva che ha ribassato ulteriormente il livello esterno. Il resto della cava fu cavata fra il Sette e l'Ottocento e la parte sommitale nel Settecento. Le diverse fasi storiche della cava sono leggibili attraverso i segni di estrazione lasciati sulle pareti rocciose dai cavamonti.

FONTE: A.AVV., "Escursioni nel parco", Collana Parco-murgia.

## ATTREZZATURE

Le cave di tufo che circondano Matera sono state, per secoli, il regno di unifi cavamonti (zuppatuti) che, curvi sulla pietra, con pazienza, usando un particolare piccone, tagliavano ed estraevano 'tarme, quadrelli, p'cauti', nomi che distinguevano i conici di tufo, di diverse dimensioni, utilizzati per edificare le case della città. L'estrazione della calcarenite da parte dello zuppatore era finalizzato al taglio di blocchi parallelepipedi. Normalmente il taglio preliminare era fatto con la punta dello zocco (zaiocco o anche malepiggio), il piccone dei cavamonti. Lo zocco è quindi l'attrezzo che, probabilmente per millenni, fu utilizzato per scavare le grotte artificiali e per cavare blocchi di tufo e pietra calcarea dalle cave a cielo aperto. Il solo disegnova il perimetro, poi su uno dei lati c'era un solco leggermente più ampio per il primo



FOTO 1: Lo zocco. Immagini tratte dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".



muscolaboratorionit

FOTO 2: Attrezzi dei cavamonti. Immagini tratte dalla pagina web "https://muscolaboratorionit.it/dm/asset/foto\_34.jpg".



VisualSlideShow.com

blocco della fila. Si poneva un cuneo di legno e si bagnava. Rigonfiandosi faceva saltare il primo pezzo e da lì si procedeva nella cavatura. I canci, l'argano e la grangia, sono altri attrezzi che venivano usati, specialmente in cava. La parte piana dello scoco, invece, serviva per sollevare ed estrarre i blocchi appena cavati.



FOTO 3: Utilizzo dello scoco. Immagine tratta dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".

#### LE MISURE DEI CAVAMONTI

Negli insediamenti rupestri dell'area Mediterranea venivano usate, nei secoli, tipologie diverse di misurazioni durante gli scavi. Attraverso queste misure, gli studiosi possono quindi formulare una datazione attendibile dei siti. Le misure erano riferite alle parti del corpo (per esempio la misurazione a pugni), un sistema ancora usato in tempi recenti, come mostrato nella foto di Gian Claudio Sarnicola di uno degli ultimi cavanti a mano di Gravagne. (foto 4)

Le misure dei blocchi, come afferma il Conte Giuseppe Gattini, che solitamente i ruccatori (maggiori) o cavamonti entravano a Matera erano svariate e ognuna di esse aveva un proprio nome:

- TERZAROLA 53216,5113
- CATENA 53216,5120
- CATENA LONGA 66026,5120
- QUADRELLO 53216,5126,5
- PEDE D'ARCO 66026,5126,5
- PEZZOTTO 53216,5133
- CHLANCA 6604,0211
- CHLANCA DI FORNO 80013
- FITTA da 107,12323226,5
- PILA 113202,46
- PILELLA PER BOMI 80013

Così come oggi ci riferiamo al metro, nei secoli passati si riferivano

a misure "classiche" e ortificane come il piede, il palmo o il pugno. Queste ultime variano nel tempo e secondo chi "comanda". I costruttori e gli "auscatori" si riferivano alla misura del momento che diventa tradizione. Oggi, noi, possiamo misurare i canci o le tacche lasciate nel momento del taglio; possiamo compararle con le misure legali del luogo (non di altre città) e con i canci usati nei monumenti del luogo. Attraverso tali misurazioni è possibile ipotizzare che la cavatura presso la cava del sole sia iniziata intorno al Seicento.



FOTO 4: Misurazione a pugni. Foto di Gian Claudio Sarnicola. Immagine tratta dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".

#### TIPOLOGIE DI SCAVO E ESTRAZIONE

Dopo aver approfondito le attrezzature e le relative misurazione dei blocchi, possiamo inoltre come i nostri antenati scavare i loro insediamenti creando dei solchi verticali e orizzontali ricavando blocchi che venivano spaccati e staccati dal banco roccioso mediante l'uso di leve o di cunei di legno imbevuti di acqua. (foto 5)



FOTO 5: Solchi verticali, orizzontali e segni di agrossatura e finitura lasciati dai cavamonti presso la Cripa del Sole.

Sia il lavoro di agrossatura, che quello di finitura, avveniva utilizzando le lame dello rucco. Nella foto sottostante (foto 6) si vedono, a sinistra, i colpi dati frontalmente alla parete con la lama (palenta) piana del piccone, mentre a destra vediamo il solco lasciato dalla sezione laterale della lama piana, prodotta dallo scaccatore che cavava trasversalmente alla stessa parete.



FOTO 6: Segni sulla roccia dello scoco. Immagine tratta dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".

Un'altra tecnica di scavo nella rupe è quella "a sezioni", dove, scavando dall'alto verso il basso, si cavavano sezioni della stessa larghezza, man mano si procedeva verso l'interno della rupe. (foto 7) Un altro sistema usato era quello dello "scavo a blocchi cubici". (foto 8).



FOTO 7: Scavo a sezioni presso la Gravina di San Marco a Massafra. Immagine tratta dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".



FOTO 8: Scavo a blocchi cubici. Immagine tratta dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".



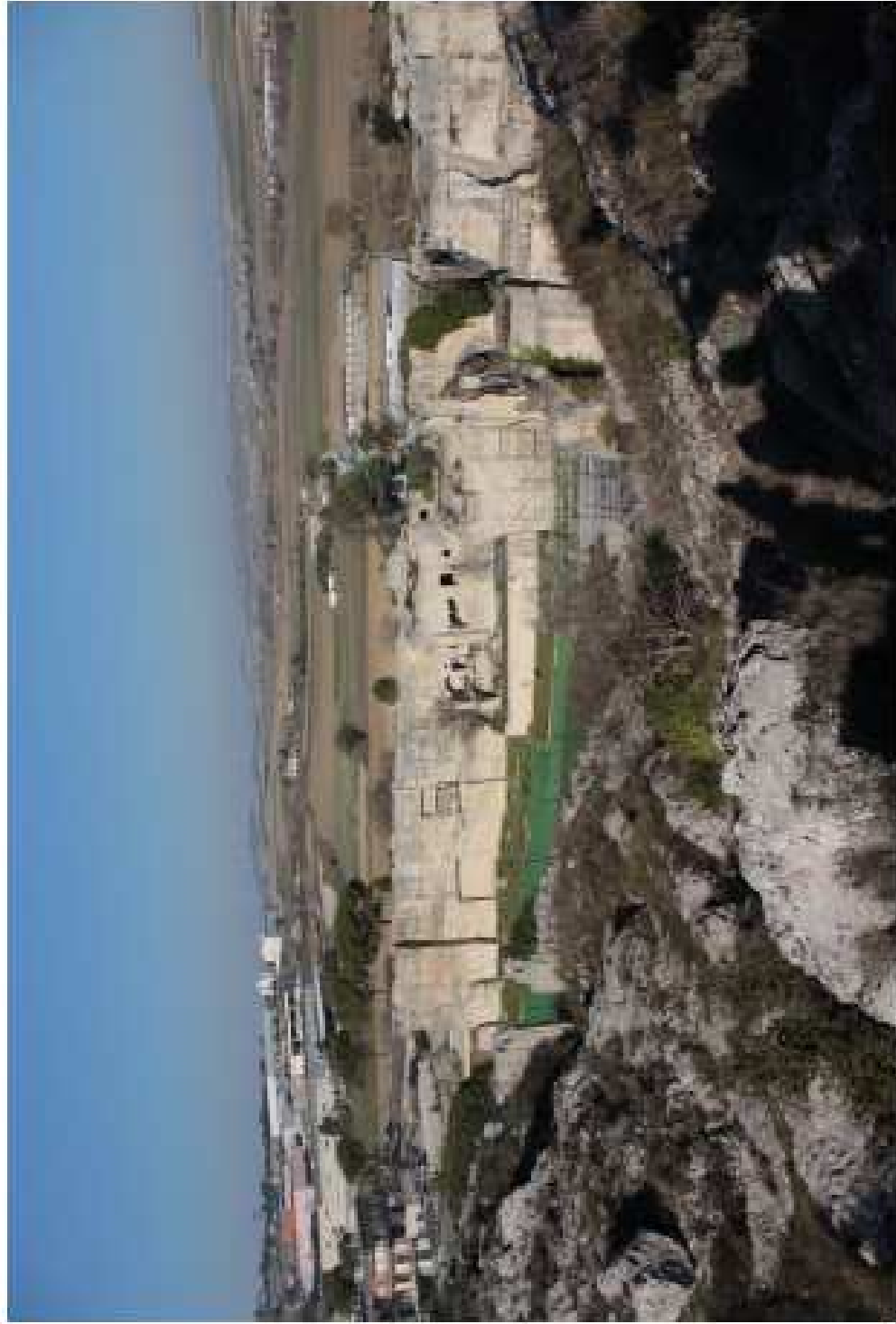


FOTO 1  
Immagine della Cava del Sole.



FOTO 2  
Vista del percorso di San Gregorio dalla Cava.

# 2

## INQUADRAMENTO TERRITORIALE 2.1 VIABILITA' LOCALE | INQUADRAMENTO AREA

Nella zona Nord di Matera, precisamente lungo l'antica via Appia (oggi strada statale 7), sorgono diverse cave di tufo, in passato utilizzate per il prelievo dei blocchi di materiale che veniva utilizzato per la costruzione delle abitazioni, soprattutto nei rioni Sassi.

La Cava del Sole affaccia lungo la SS. 7 via Appia, alle porte di Matera, tra la discesa di San Vito e le uscite di "Via Gravina - Via Dante". Il sito è solitamente chiuso al pubblico tranne che in occasione delle giornate FAI o degli eventi qui organizzati. In queste occasioni non sempre è fruibile il parcheggio posto di fianco alla Cava del Sole, solitamente il Comune di Matera (soprattutto in occasione di grossi eventi) predispone un piano organizzativo che consente ai visitatori di parcheggiare in apposite aree (stazione FAL di Villalongo, stazione FAL centrale ed Autoparco di Matera) e raggiungere la cava mediante il servizio di trasporto pubblico.

### DISTANZE STRADALI RAGGIUNGIBILI DALLA SS7

|                                                       |         |
|-------------------------------------------------------|---------|
| Indicazioni stradali da Taranto, TA a Grotta del Sole | 73.4 Km |
| <b>A</b> Taranto, TA                                  |         |
| <b>D</b> Grotta del Sole                              | 1h 13m  |
| Indicazioni stradali da Bari, BA, a Grotta del Sole   | 73 Km   |
| <b>A</b> Bari, BA                                     |         |
| <b>B</b> Modugno, BA                                  | 1h 12m  |
| <b>C</b> Altamura, BA                                 |         |
| <b>D</b> Grotta del Sole                              |         |
| Indicazioni stradali da Potenza a Grotta del Sole     | 102 Km  |
| <b>A</b> Potenza                                      |         |
| <b>D</b> Grotta del Sole                              | 1h 21m  |

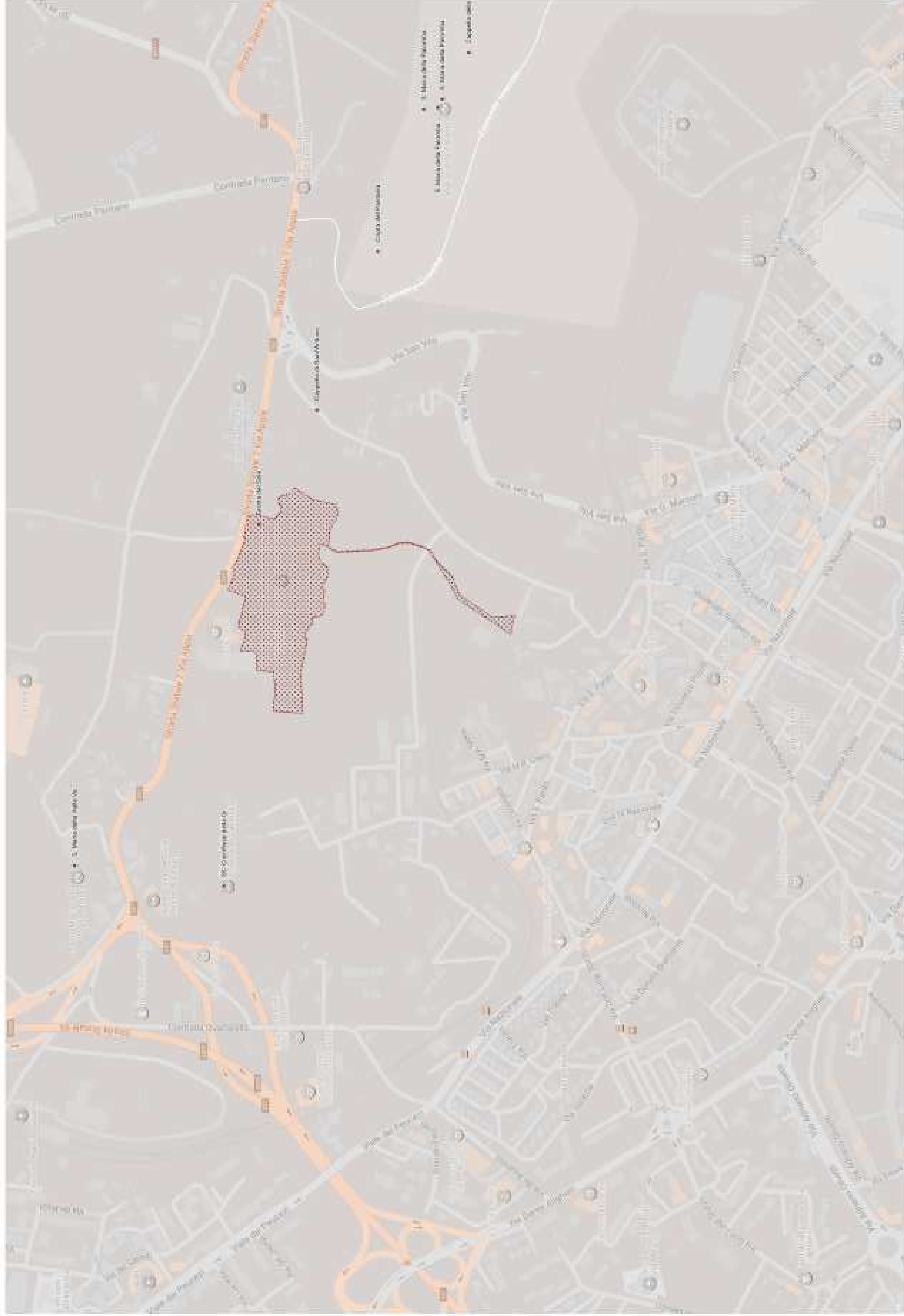




FOTO 1  
Accesso del percorso di  
San Gregorio dalla SS 7

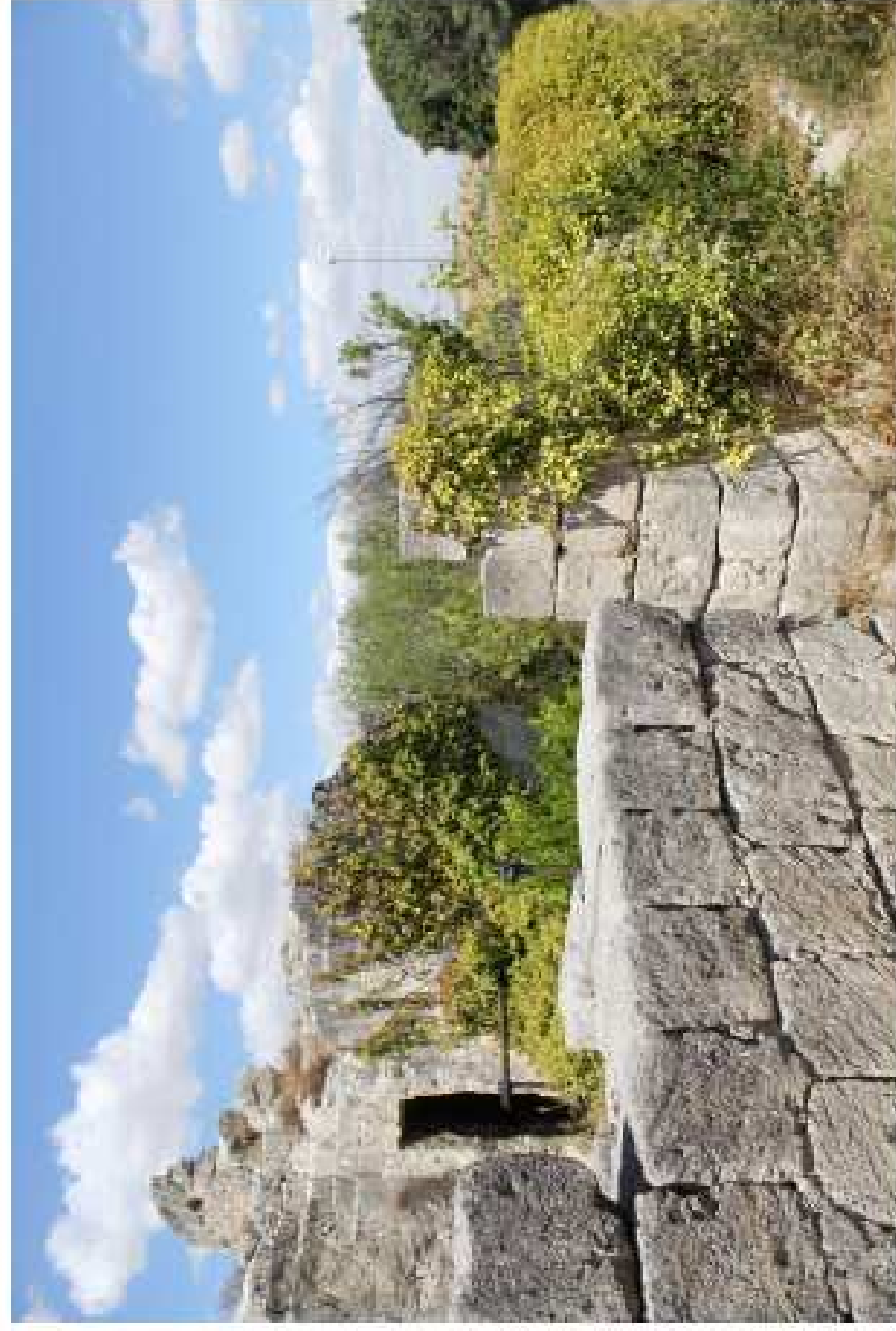


FOTO 4  
Percorso di San Gregorio  
e accesso alla Cripta

# 2

## INQUADRAMENTO TERRITORIALE 2.2 MAPPA DI IMPIANTO (FOGLIO 70)

La mappa di impianto, foglio 70, databile agli inizi del '900, riporta la giacitura del percorso di San Gregorio (Strada Vicinale di San Gregorio), utilizzata non solo dai Cavamonti per raggiungere la cava, ma molto probabilmente costituiva l'antica porta di ingresso alla città per chi sopraggiungeva dalla Via Appia, di collegamento con la Terra di Bari.





**FOTO 5**  
Primo tratto del percorso  
di San Gregorio



**FOTO 6**  
Tratto intermedio del  
percorso di San Gregorio,  
con la presenza di una  
passarella temporanea  
indispensabile per il  
superamento in quota tra  
due speroni rocciosi.

# 2

**INQUADRAMENTO TERRITORIALE**  
2.3 MAPPA CATASTALE (FOGLIO 70)





FOTO 7  
Pannocchia di alari  
ambianci spogli lungo il  
percorso di San Gregorio.



FOTO 8  
Pannocchia di alari  
ambianci spogli lungo il  
percorso di San Gregorio.

# 2

**INQUADRAMENTO TERRITORIALE**  
2.4 INGRANDIMENTO MAPPA CATASTALE CON  
EVIDENZIATE LE PARTICELLE INTERESSATE E IL  
PERCORSO DI SAN GREGORIO

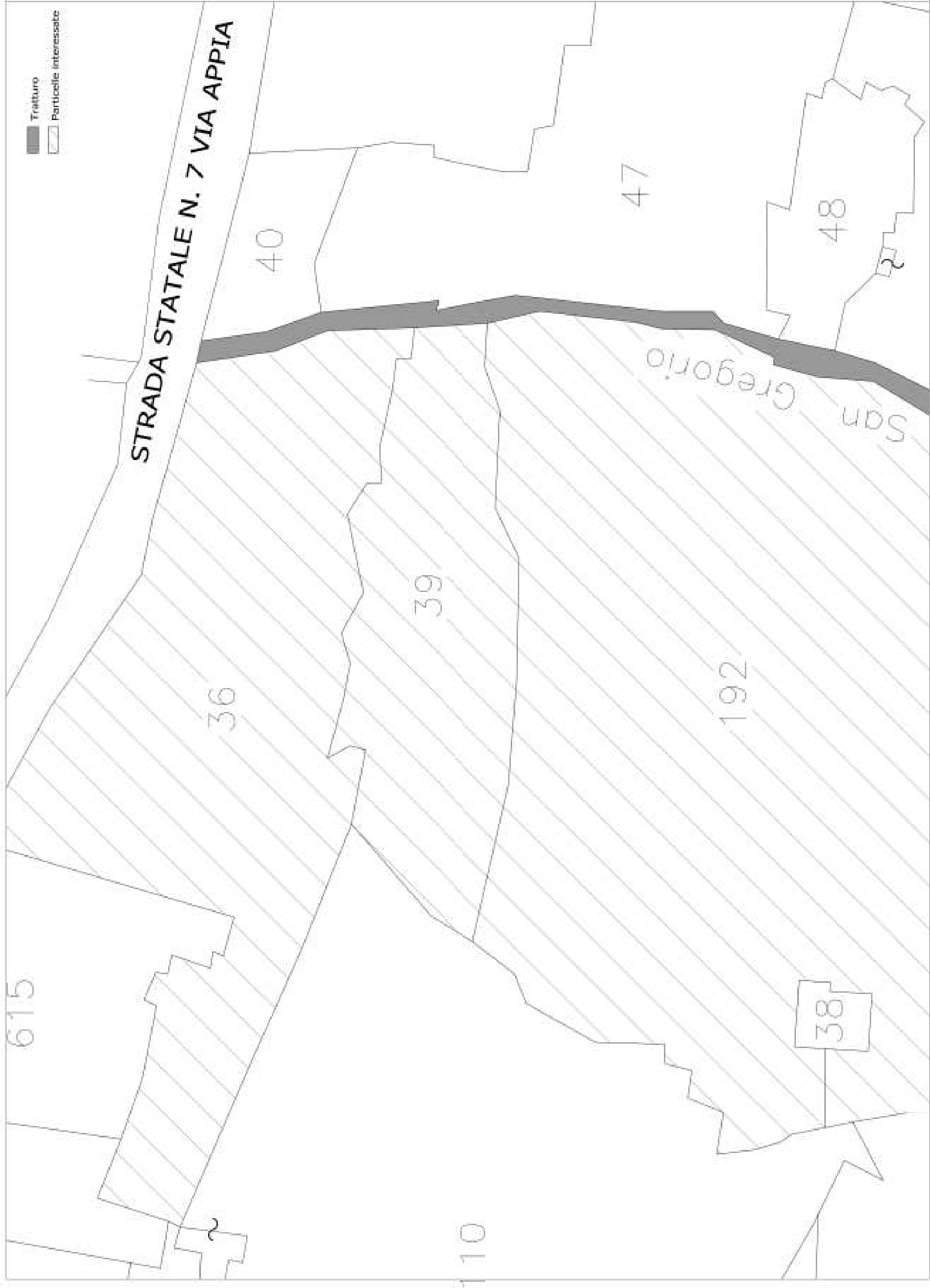




FOTO 9  
Pannocchia di alari  
ambianci spogli lungo il  
percorso di San Gregorio.



FOTO 10  
Pannocchia di alari  
ambianci spogli lungo il  
percorso di San Gregorio.

# 2

## INQUADRAMENTO TERRITORIALE 2.5 ORTOFOTO





FOTO 1:  
Rilievo con Leica Gps  
Viva GNSS



FOTO 2:  
Rilievo con Leica Disto  
990 Pro Pack

# 3

## RILIEVO 3.1 TECNICHE DI RILIEVO ED ELABORAZIONE

Il Rilievo comprende la Cripta del Sole (Pianta quota pavimento + Pianta quota copertura) e il percorso di San Gregorio, effettuato nei seguenti giorni:

- 10 Luglio 2017
- 18 Luglio 2017
- 27 Luglio 2017

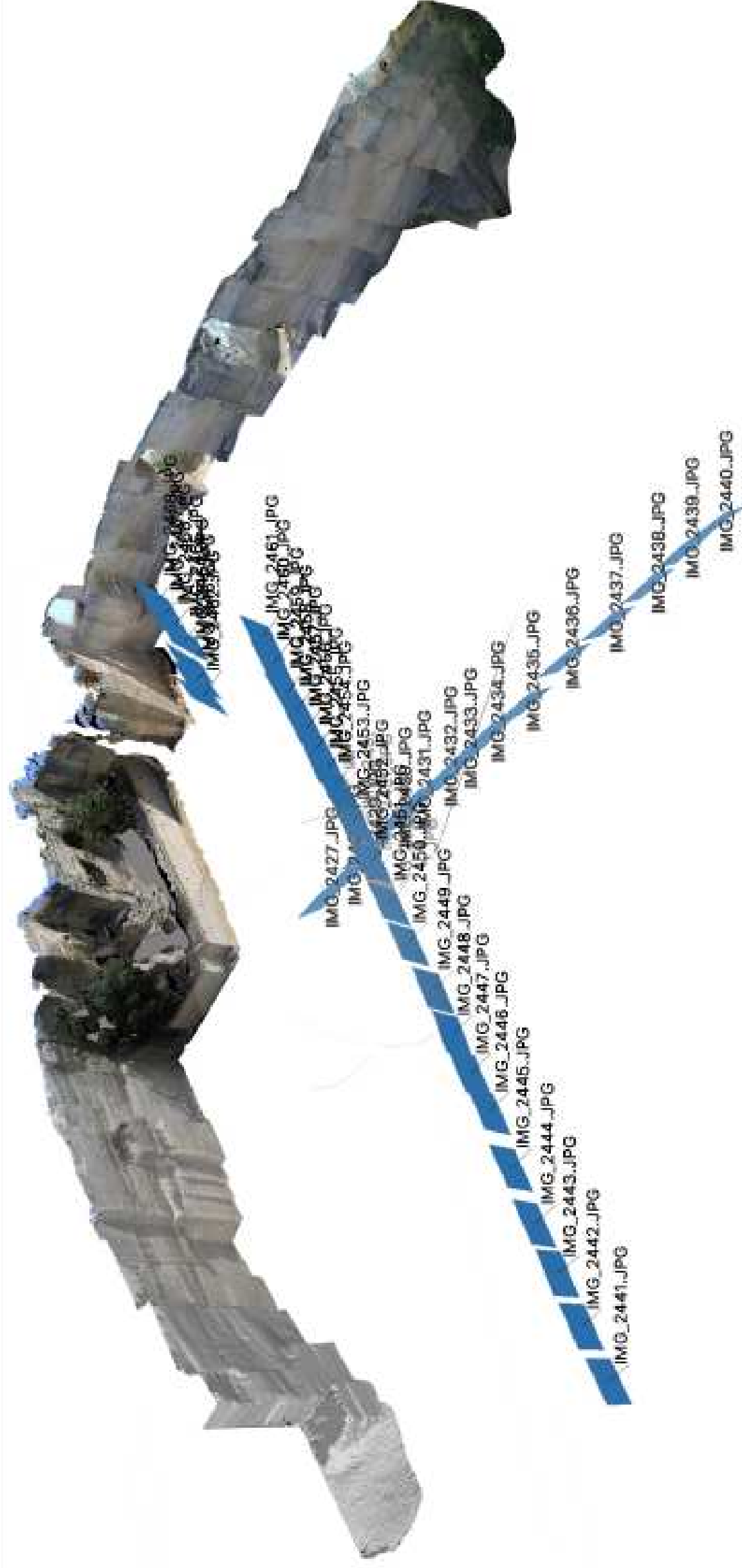
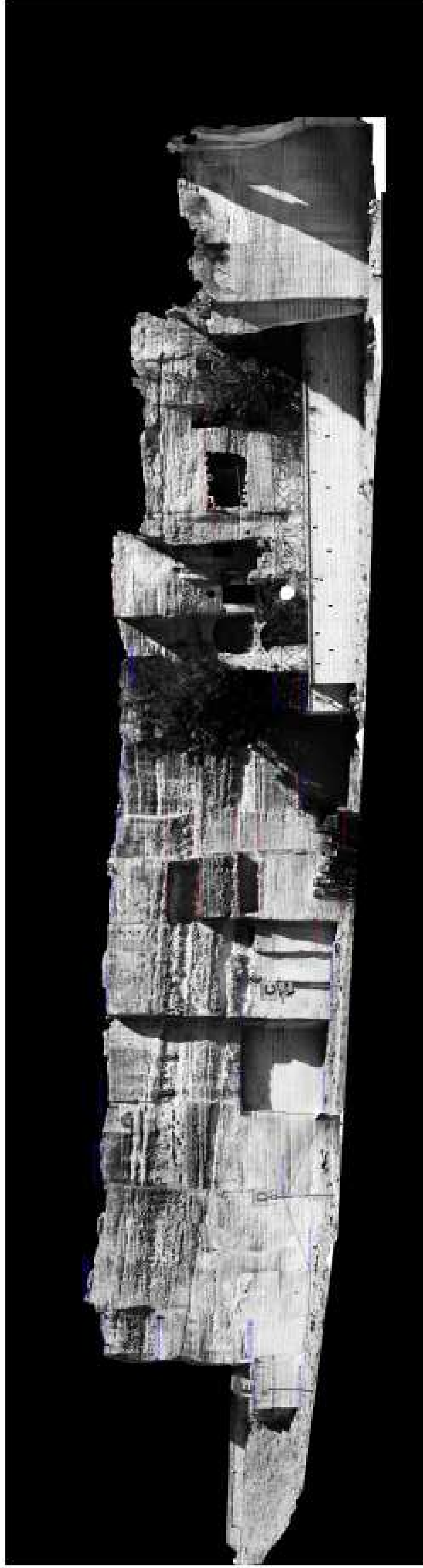
con l'ausilio della seguente strumentazione:

- Leica Gps Viva GNSS - ricevitore GS14
- Leica Distanziometro DISTO 990 Pro Pack
- Macchina fotografica Canon D7200

ed elaborazione con i seguenti software:

- Autodesk Autocad 2016
- Agisoft Photoscan







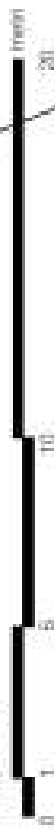


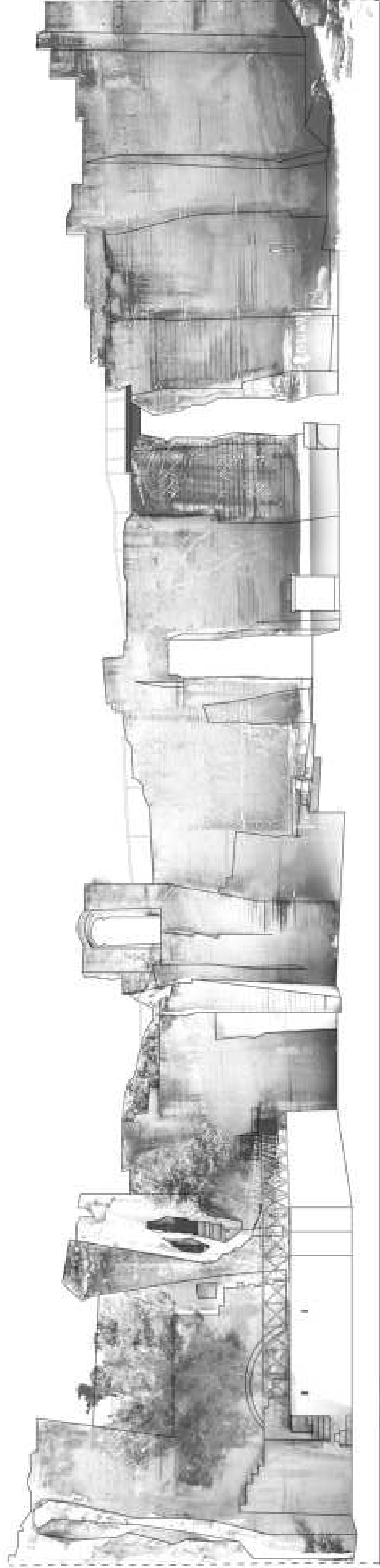
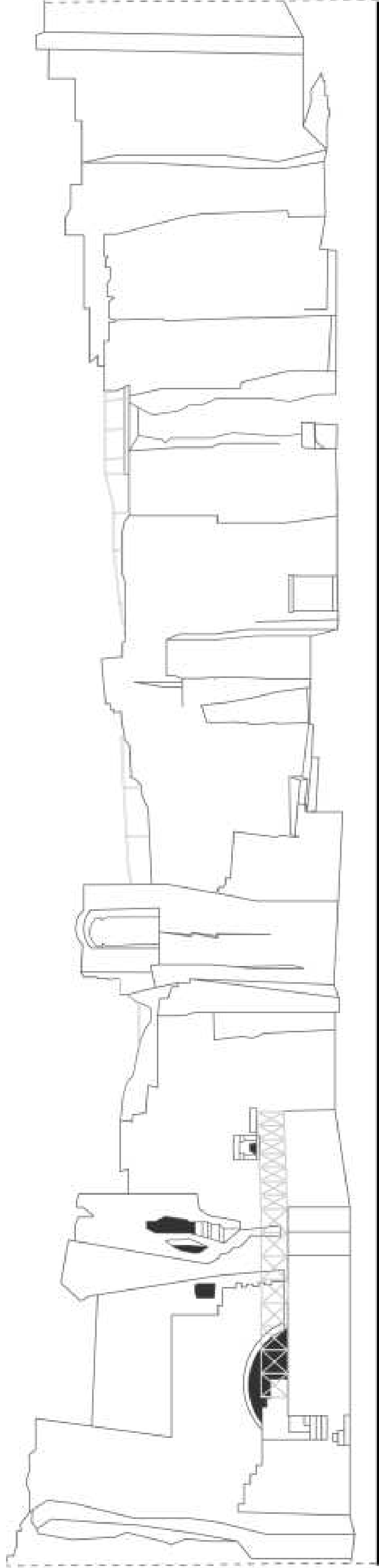
PASSERELLE TEMPORANEA in LEGNO

211.185

RILIEVO  
3.2 PLANIMETRIA 1:2000

SCALA 1:2000



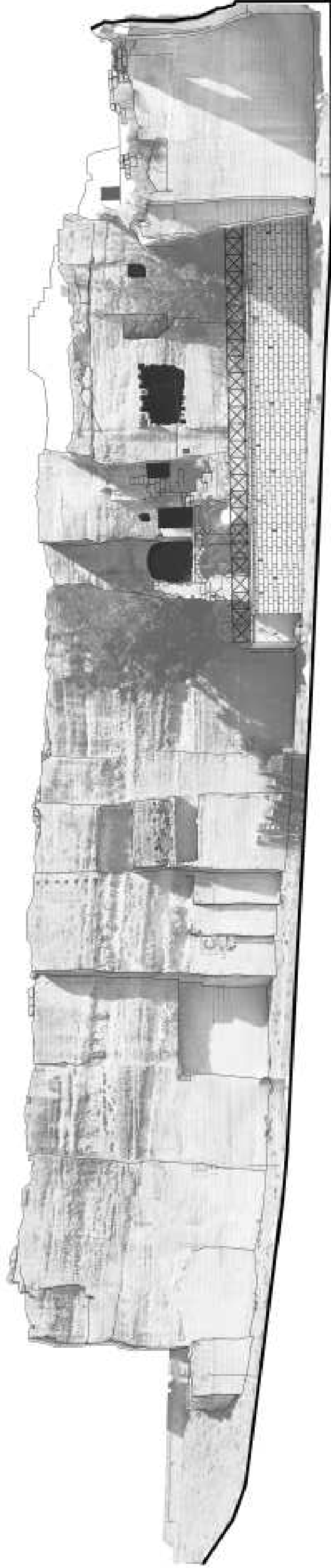
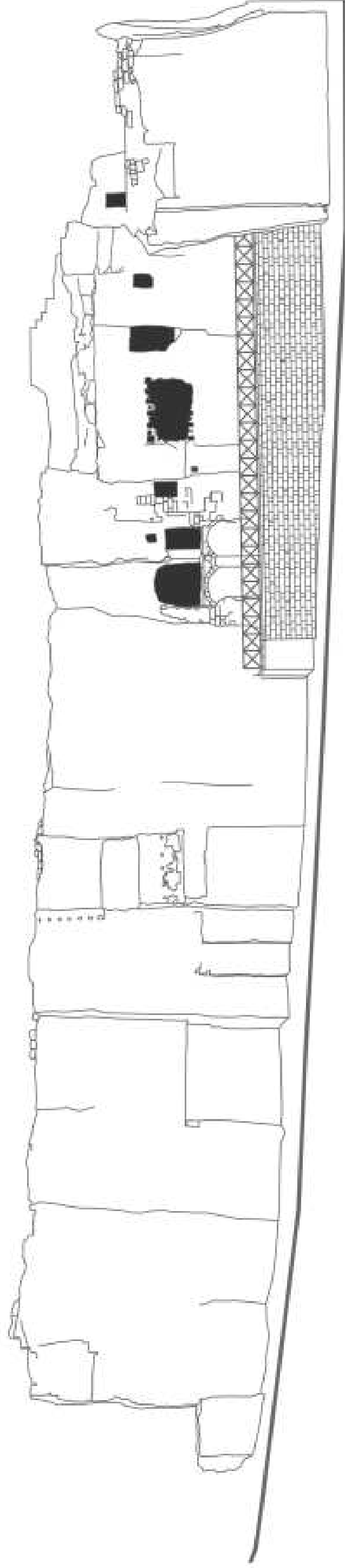


**RILIEVO**

**3-3 PROSPETTO PERCORSO DI SAN GREGORIO 1:200**

SCALA 1:200

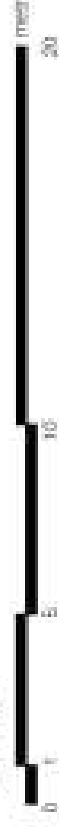




# **RILIEVO**

**3.4 PROSPETTO SPERONE ROCCIOSO E CRIPTA 1:200**

SCALA 1:200

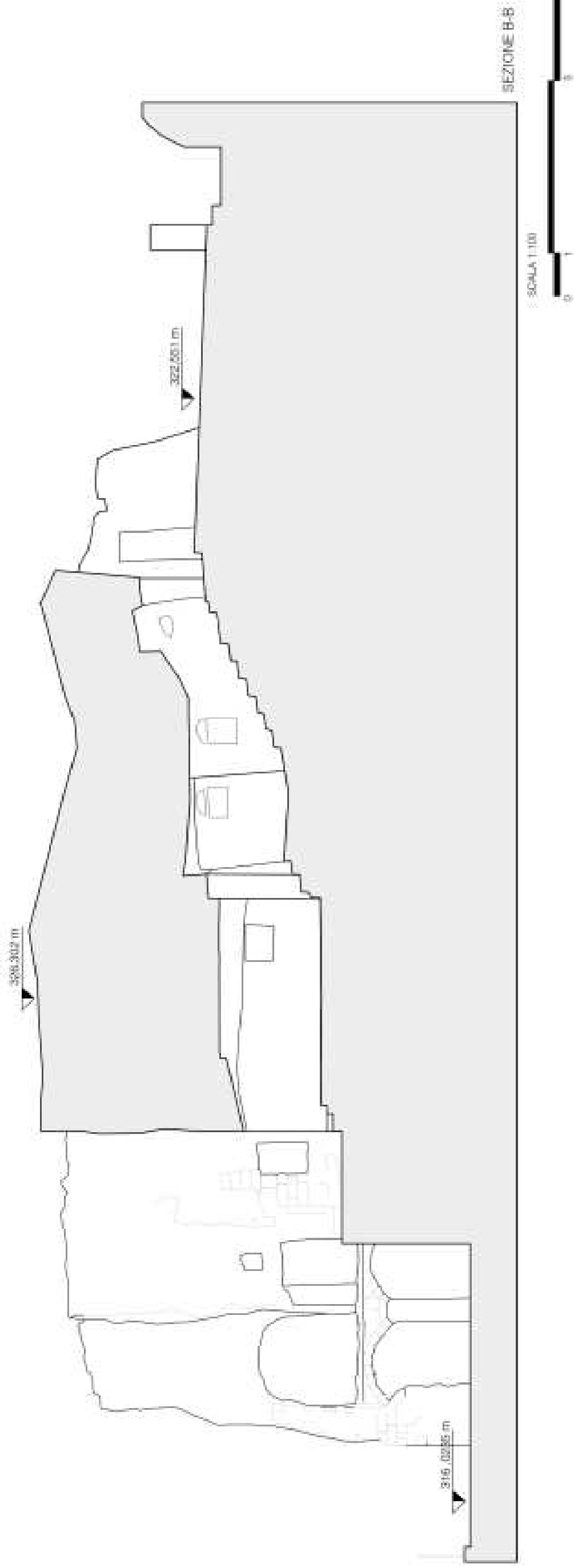
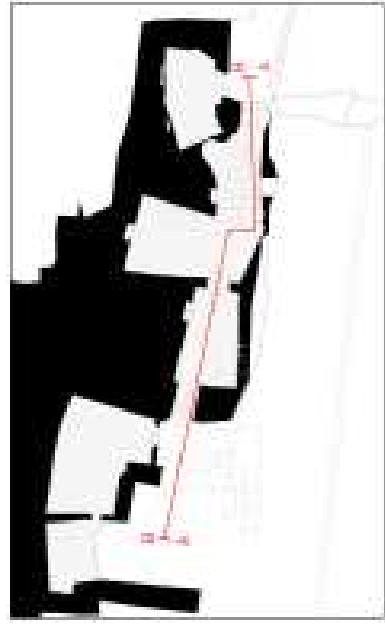
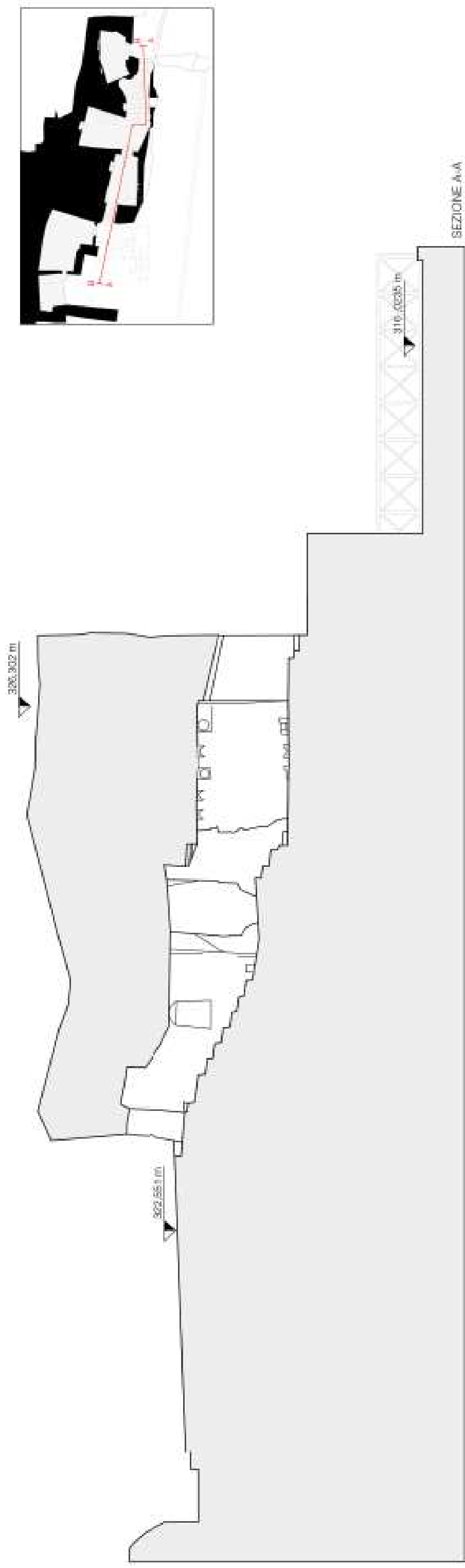


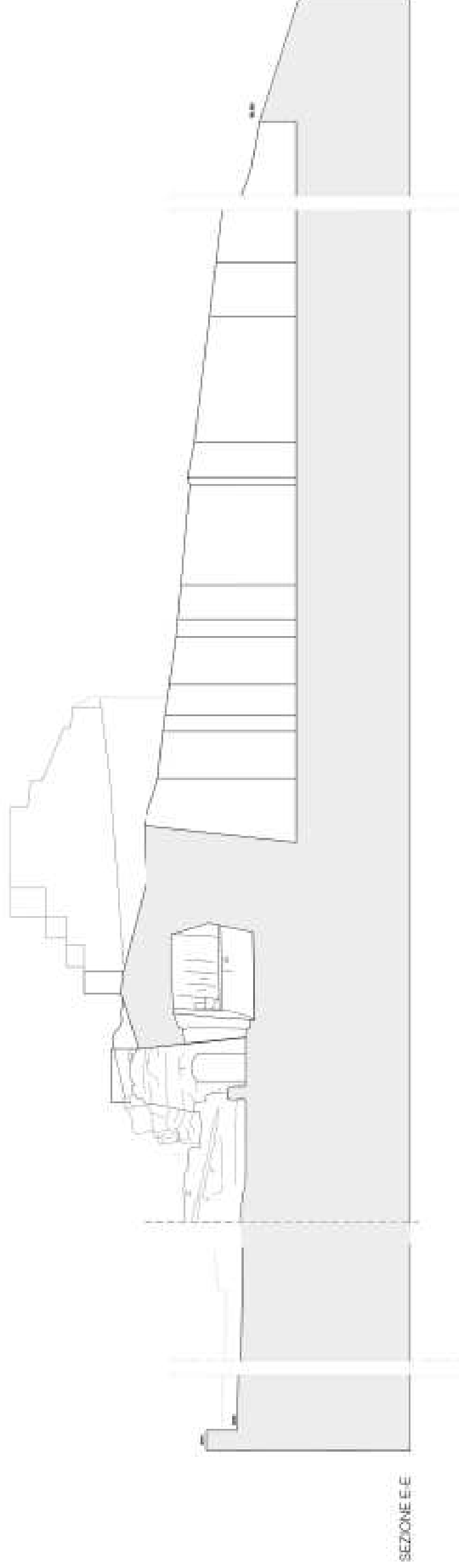
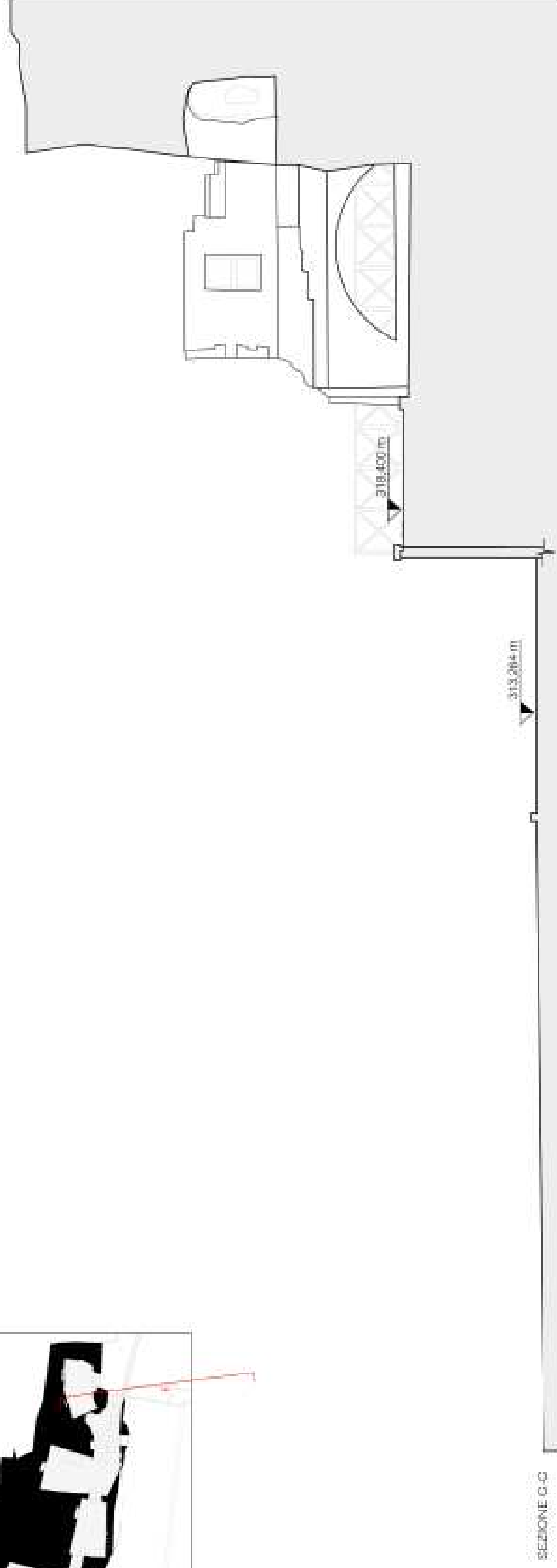
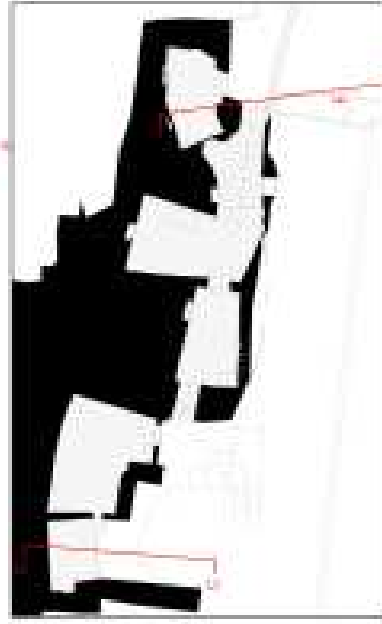


**RILIEVO**  
**3.3 PIANTA CRIPTA QUOTA PAVIMENTO 1300**

SCALA 1:100

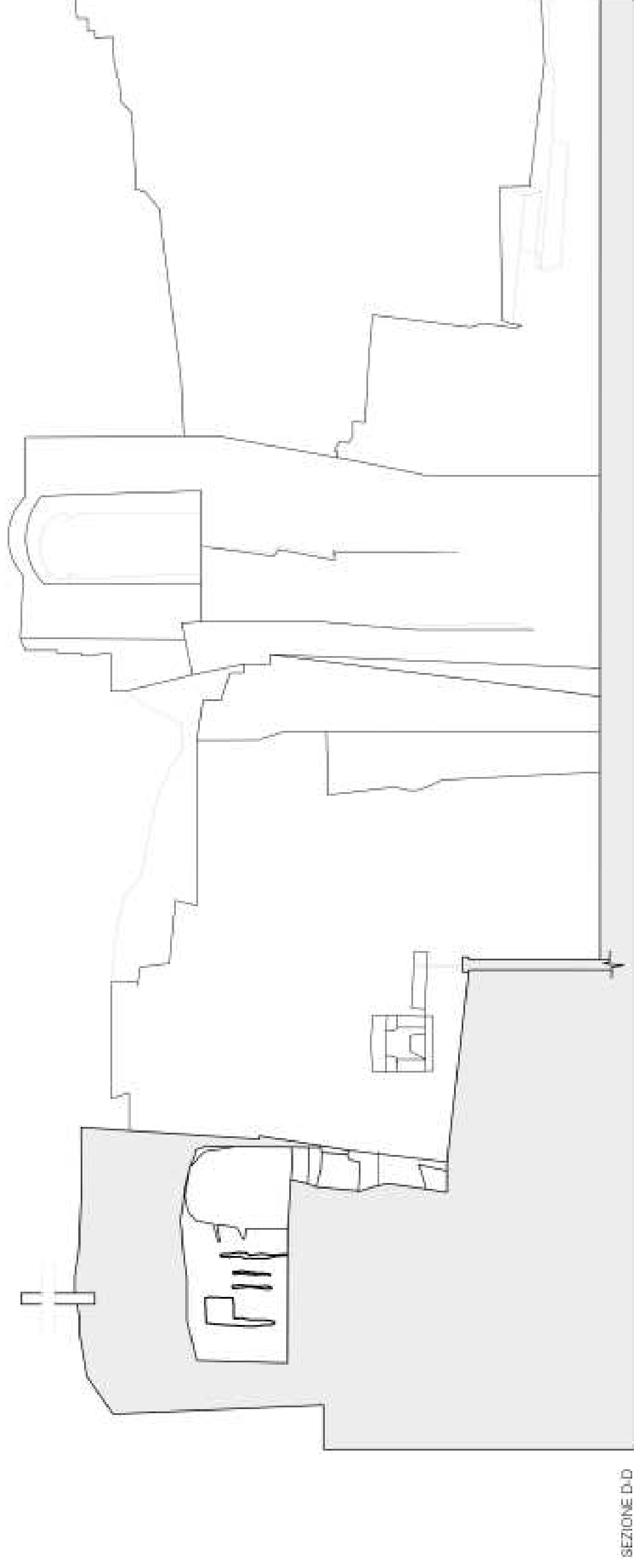
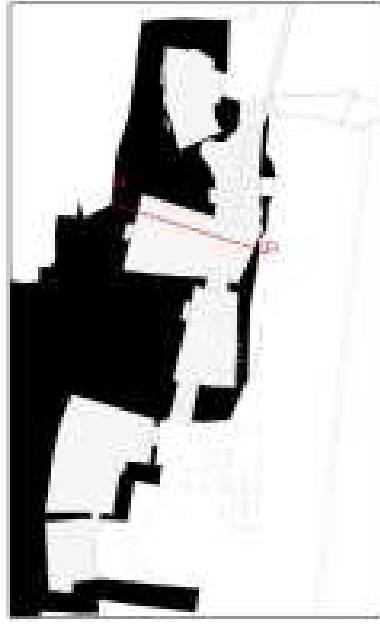






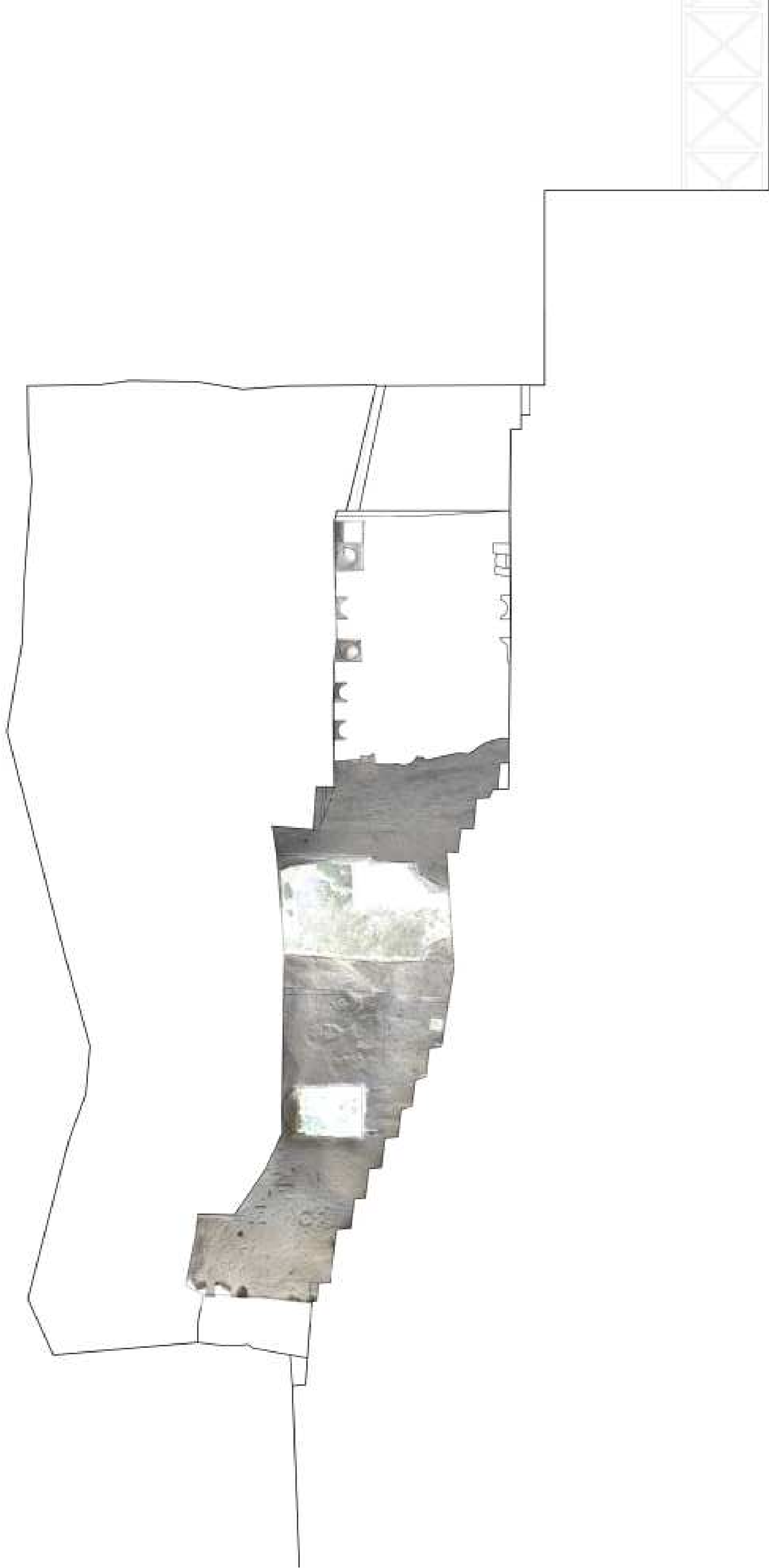
SCALA 1:100





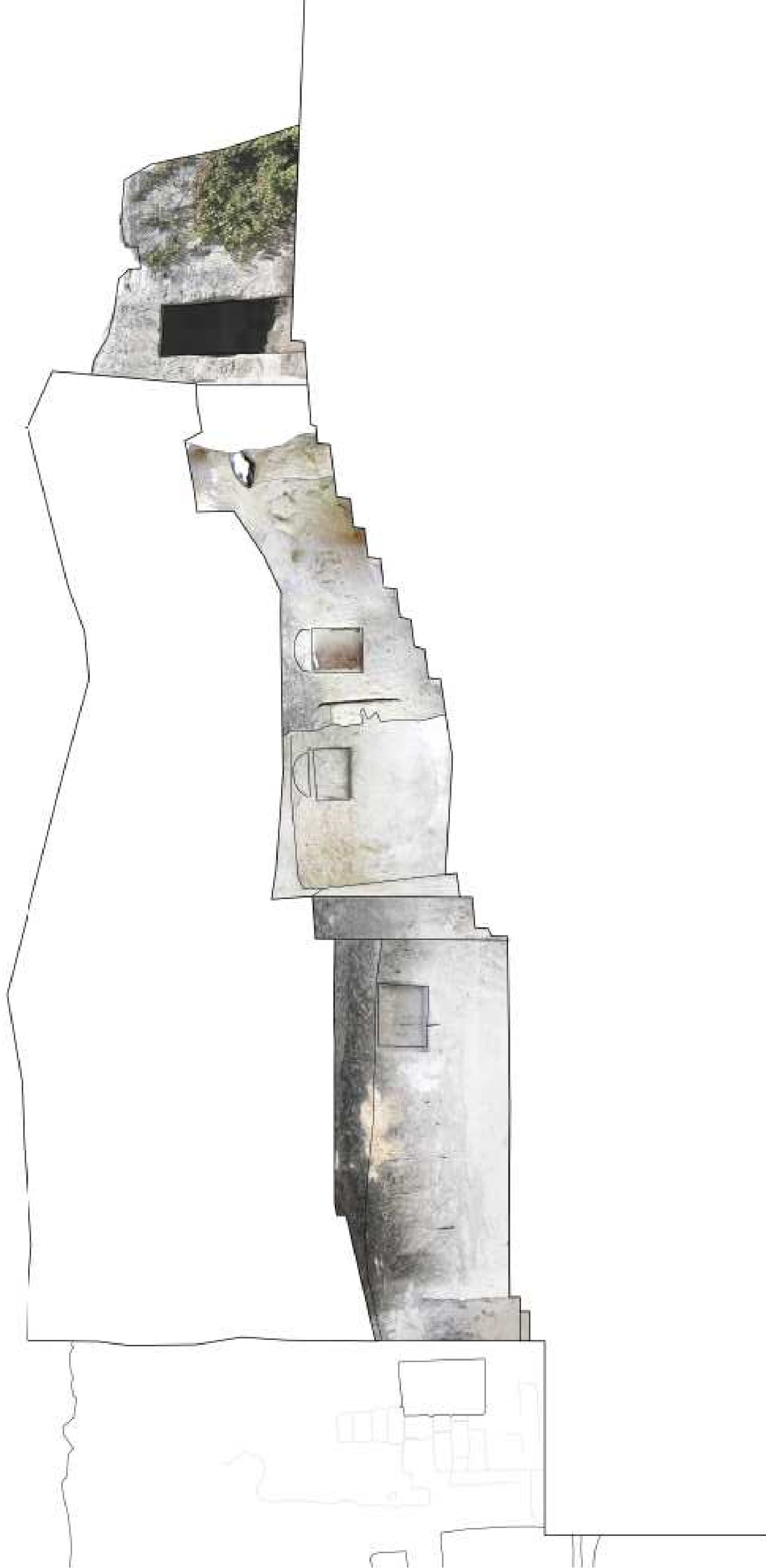
SCALA 1:100





SEZIONE A-A  
SCALA 1:50





SEZIONE B-B  
SCALA 1:50

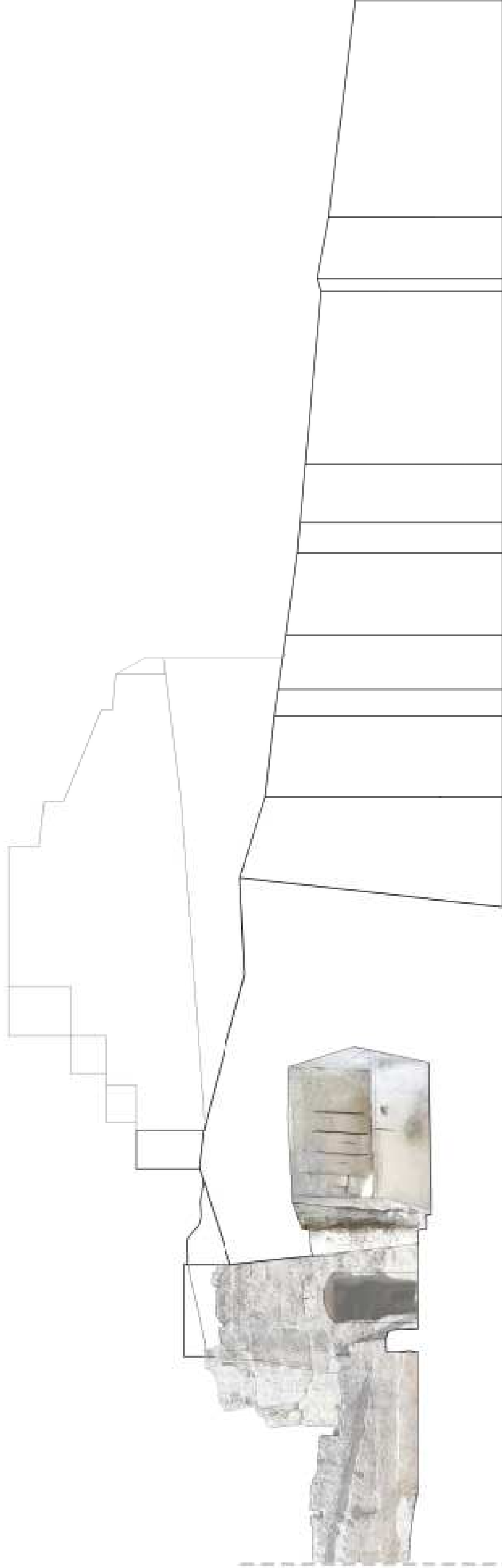




SEZIONE D-D  
SCALA 1:50



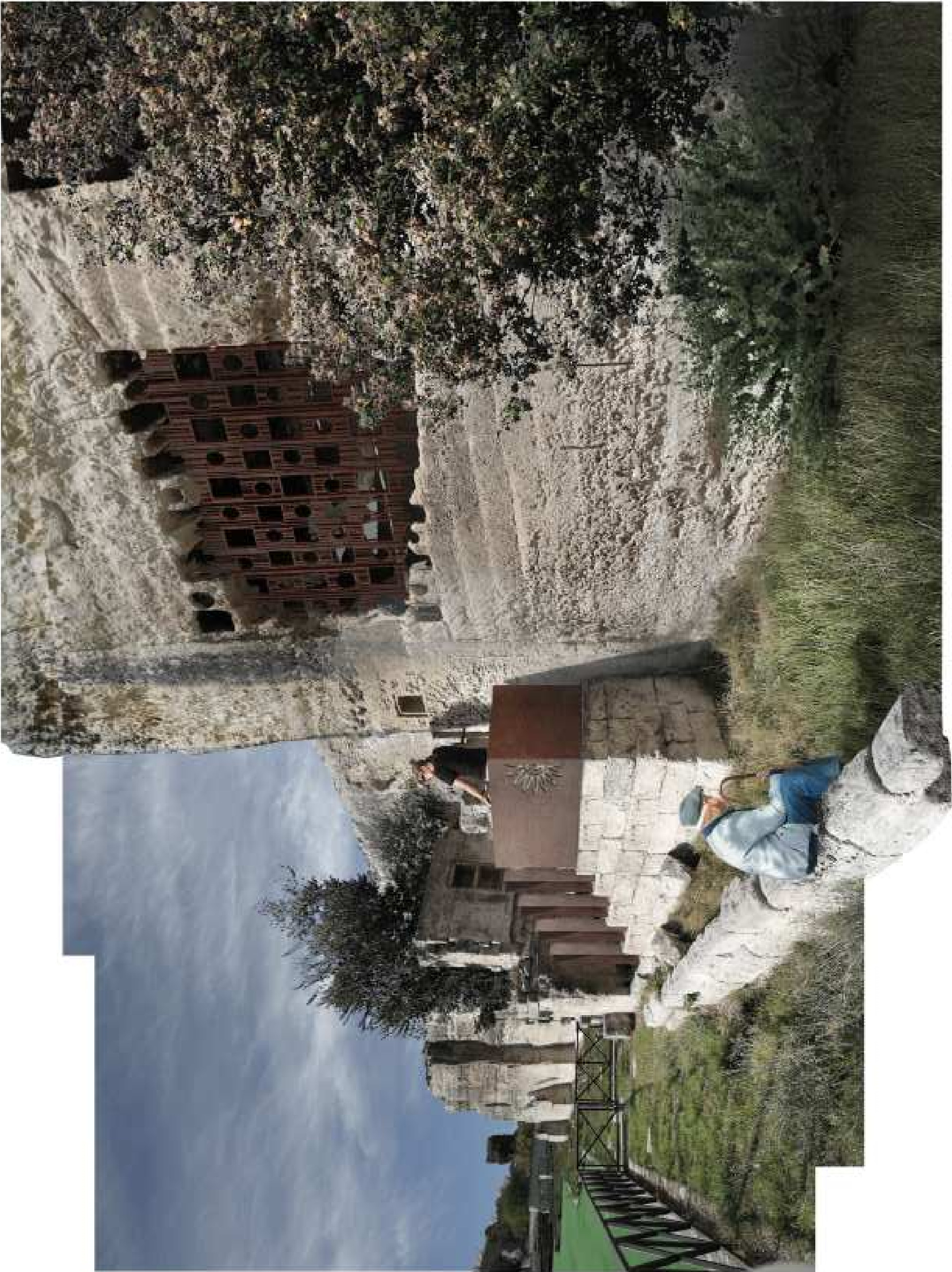




SEZIONE E-E  
SCALA 1:50







**AVUCCHIARA (APIARIO):** Il muro forato a chiusura di uno degli ambienti della Cripta del Sole, come precedentemente detto, era elemento consistente di una presunta Avucchiara, luogo di produzione del miele. Il funzionamento può essere spiegato, attraverso l'immagine sottostante che si esplica in uno schema sostanzialmente medesimo per tutti gli Apiari, concesso quello della Cripta del Sole.

Il riparo sottorocca è chiuso da un muro avanzato di alcuni metri rispetto alla camera naturale: i due vani così ottenuti (camera di servizio) sono a loro volta suddivisi in nicchie parallele da tramezze ortogonali costituite da file di coni forati. I fori praticati nei coni servivano da posatoio per le api in arrivo dall'esterno. Un secondo tamponamento murario serviva a ridurre la luce dei fori per impedire che le relative amie, collocate dall'altra parte, potessero venire sfiorate dall'esterno. Le amie sono costituite da cilindri in terracotta, aperti a una estremità e chiusi dalla parte della breve strozzatura che formava il terzo collo. Qui sono praticati cinque fori per consentire l'ingresso delle api. Le amie tubolari venivano collocate orizzontalmente nelle nicchie delimitate dalle tramezze interne. In file sovrapposte appoggiate su ripiani mobili in pietra, orizzontali, sostenuti da lastre laterali verticali, e bloccate con argilla. Ogni fila poteva contenere, a seconda del numero dei fori esterni, due o più amie affiancate. Le operazioni tecniche (spazzatura, fumiatura, raccolta del miele) avvenivano nella camera di servizio con tutto agio da parte dell'apicoltore.

**PROGETTO:** Il progetto consiste nella ricostruzione parziale del muro forato, di cui rimangono poche tracce, per mezzo di lastre di corten che rievocano l'antica trama del muro identificandone l'intervento moderno. Internamente alla camera di servizio, sempre con l'ausilio di pannelli di corten, si ricostruisce, in via esemplificata, il sistema di produzione dell'avucchiara (tramezze verticali e orizzontali), tamponata nel filo più interno con un vetro sovraccante la segnatura del foro consentita nel tunnel in terracotta. Inoltre l'elemento vetrato assolverà alla funzione di protezione e schematizzazione dagli agenti esterni, consentendo comunque la ventilazione delle camere, onde evitare formazione di condensa.

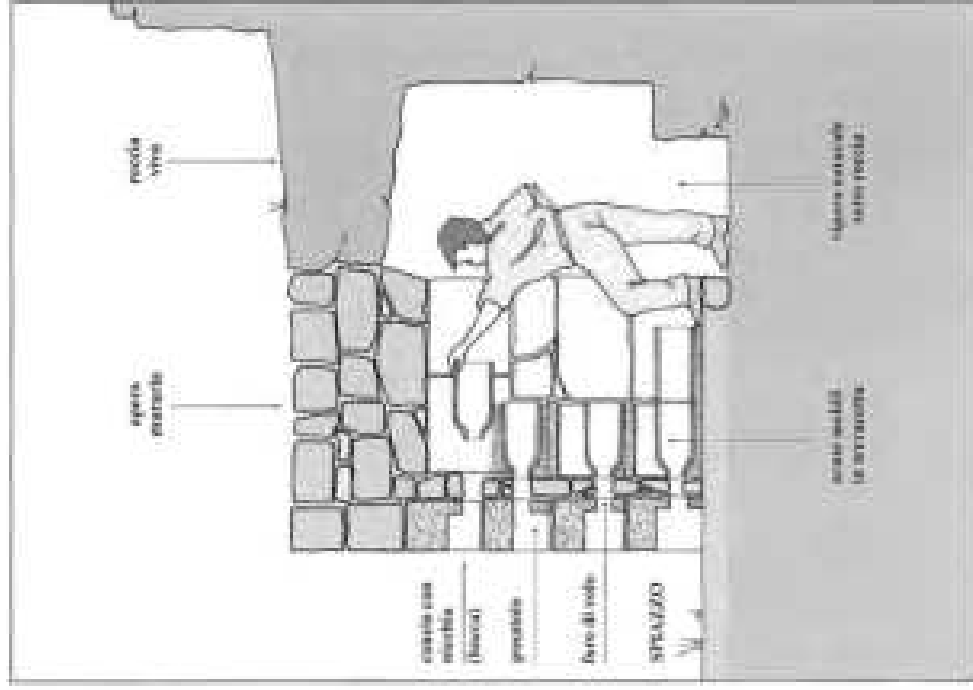
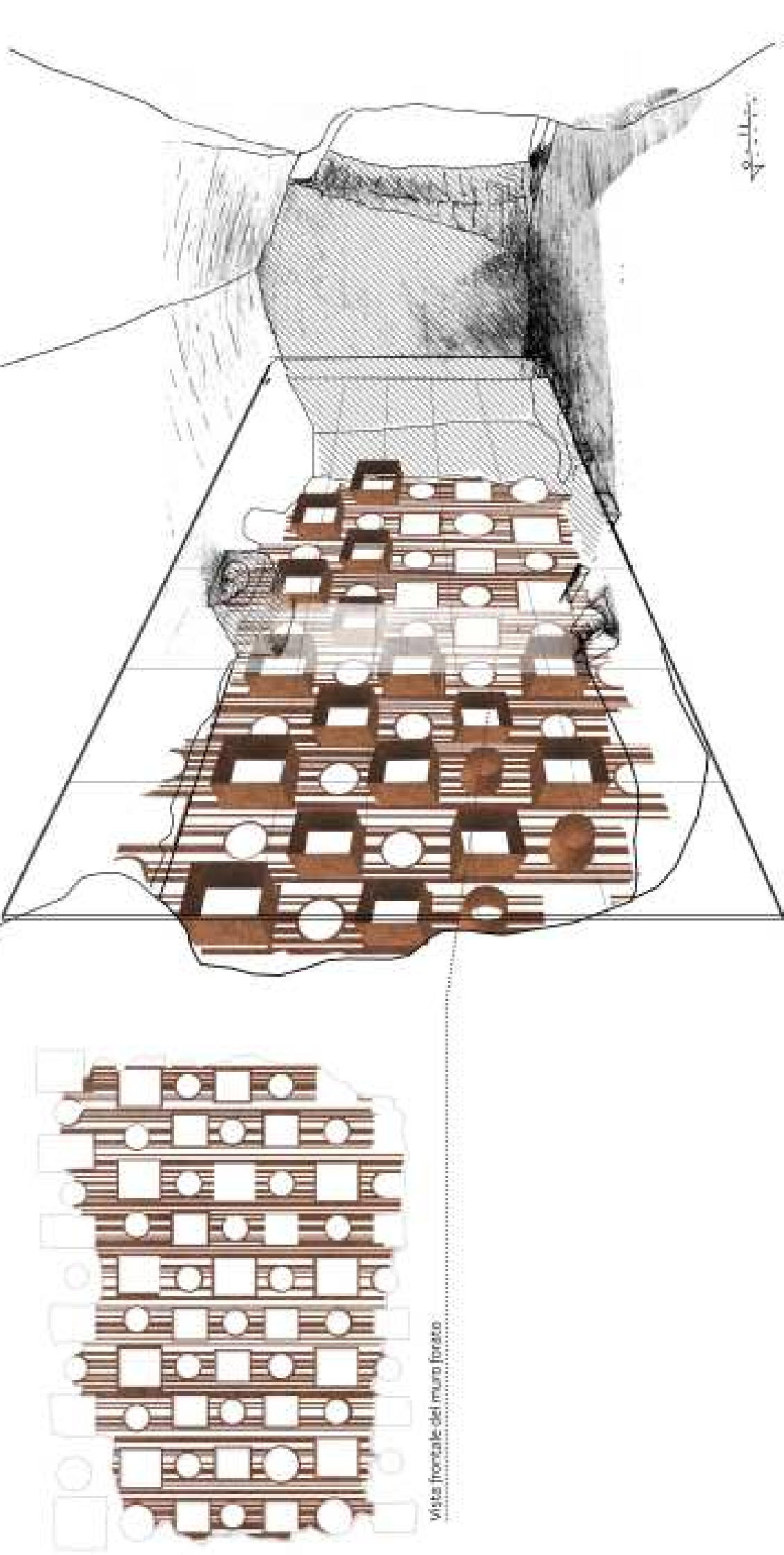
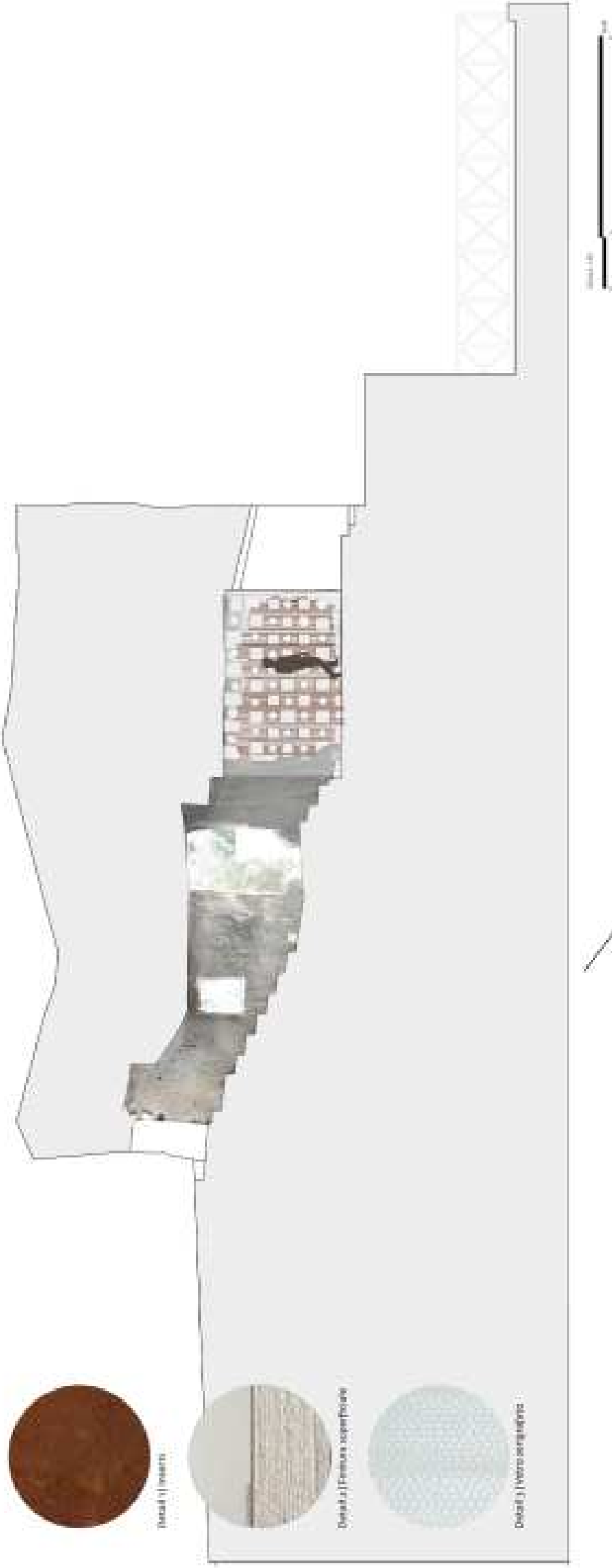
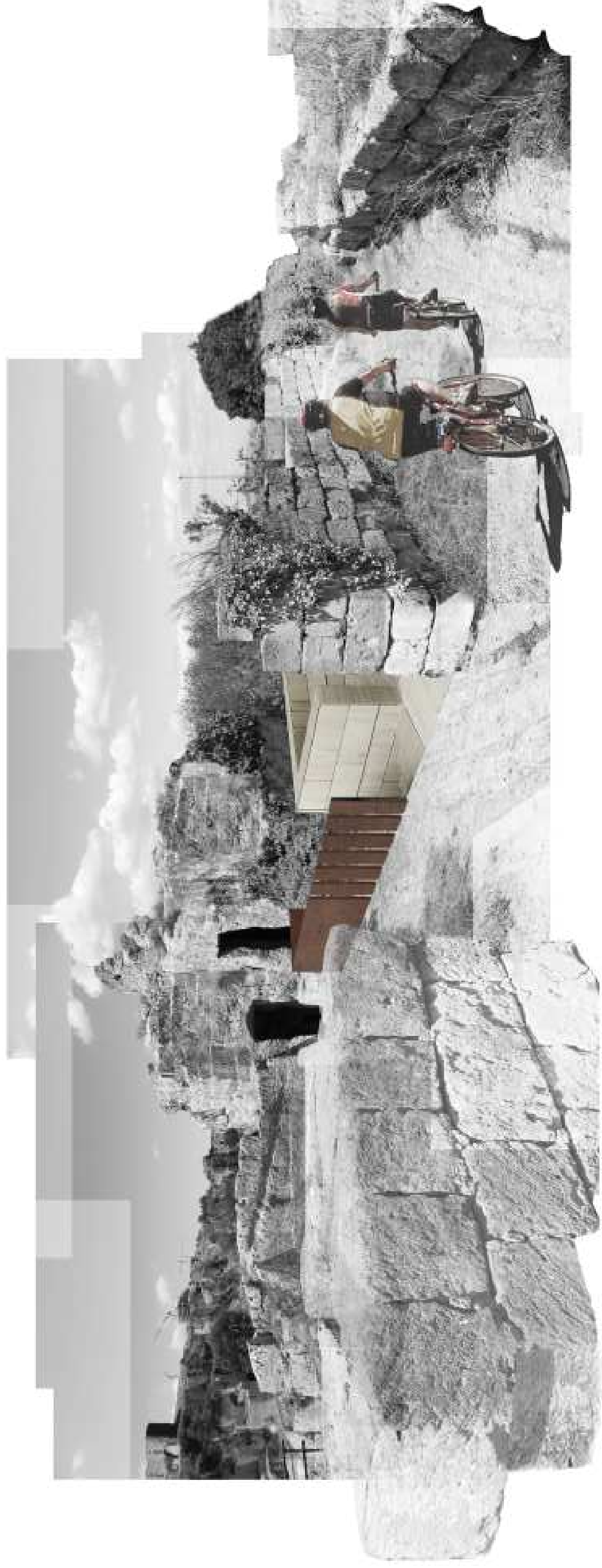


Fig. 3: sezione trasversale dell'apiario inferiore di Imgiebah. Si noti la collocazione delle amie nella complessa struttura muraria che costituisce l'estensione del riparo naturale (grafica R. Basso).





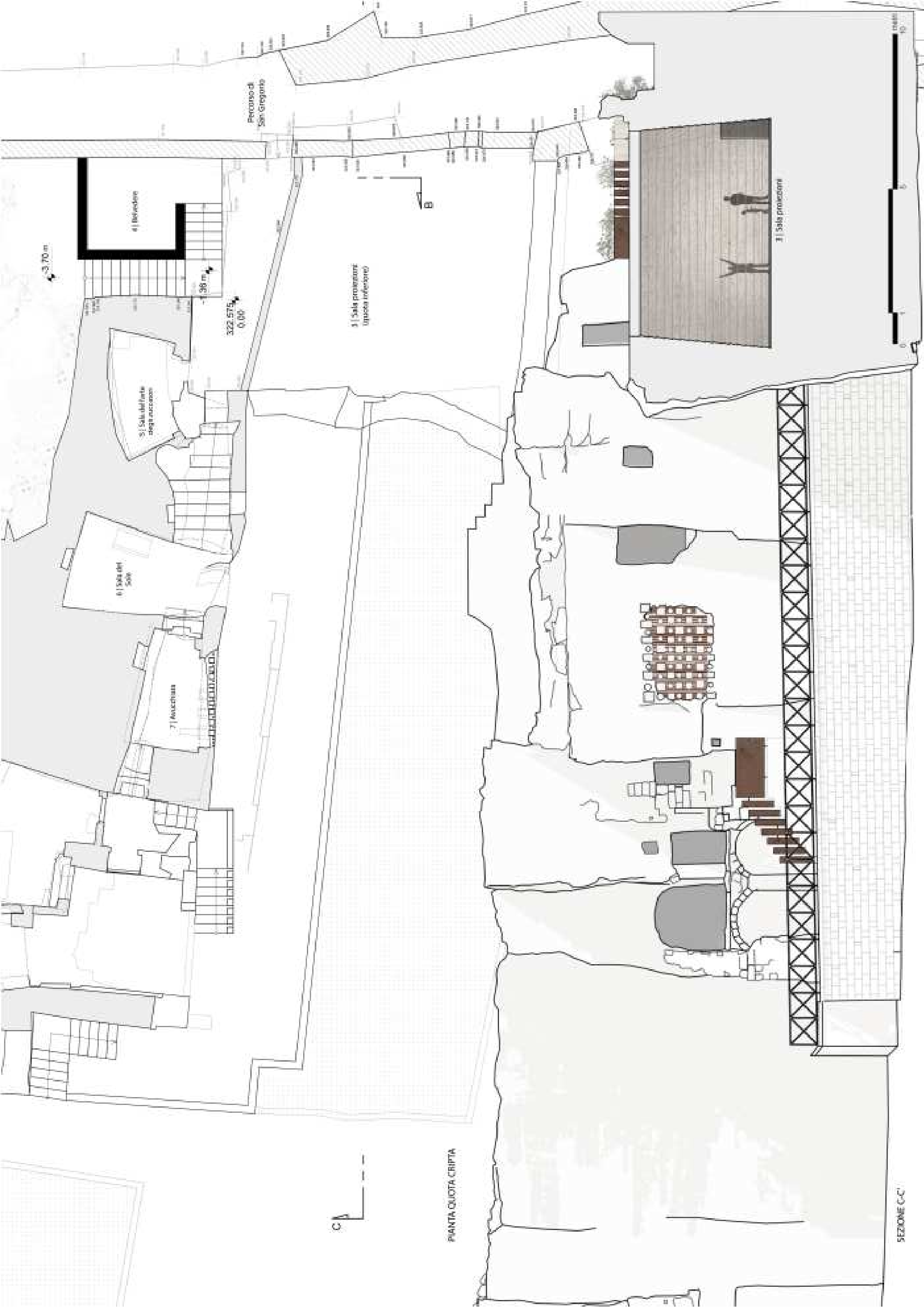
## **CRIPTA DEL SOLE** | Matera

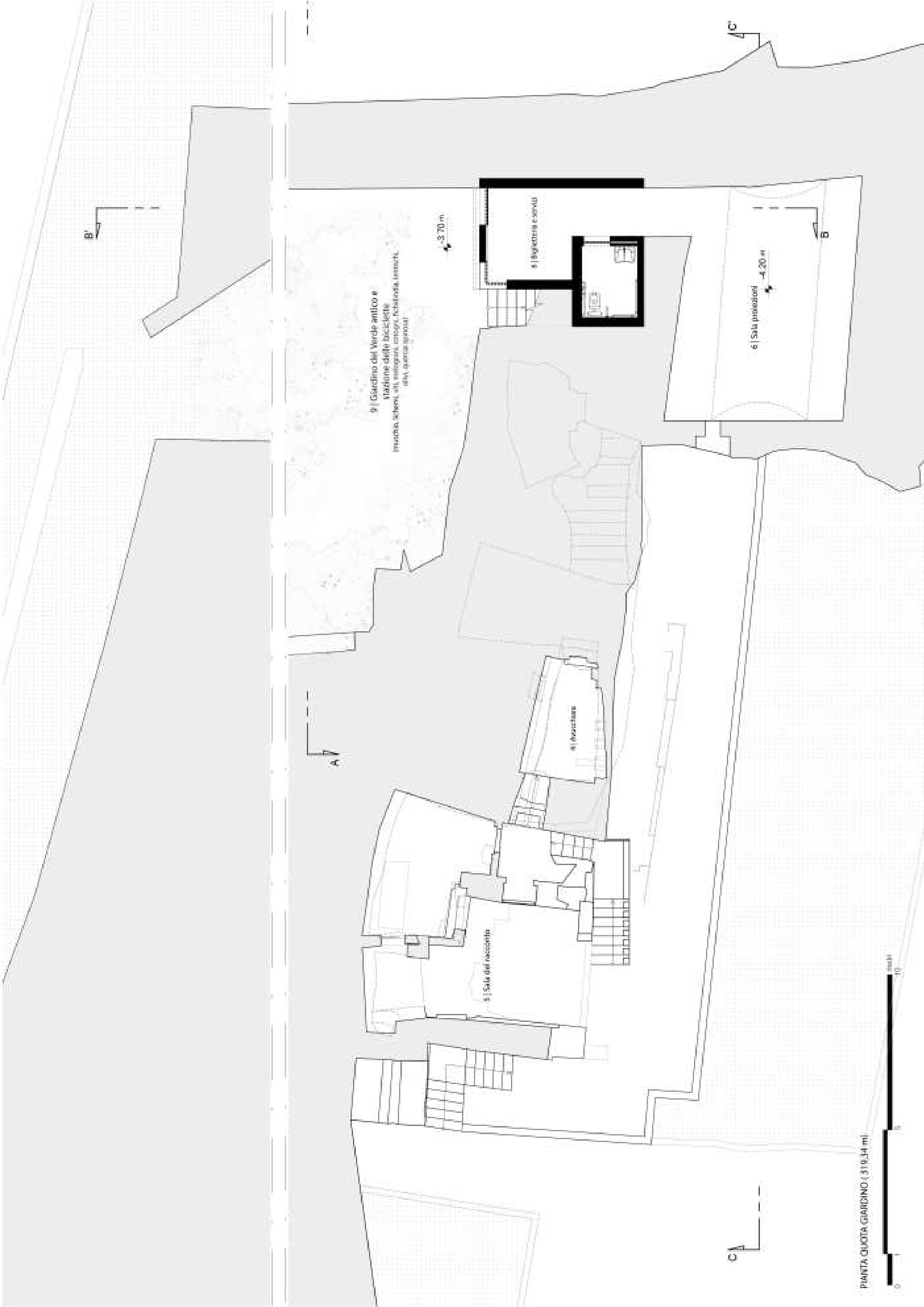
PROGETTO PRELIMINARE

"La Cripta come percorso museale"

Progettista: Laura Montemurro

Collaboratori: Jonatan Disanzo, Marica Acito, Donato Gallo



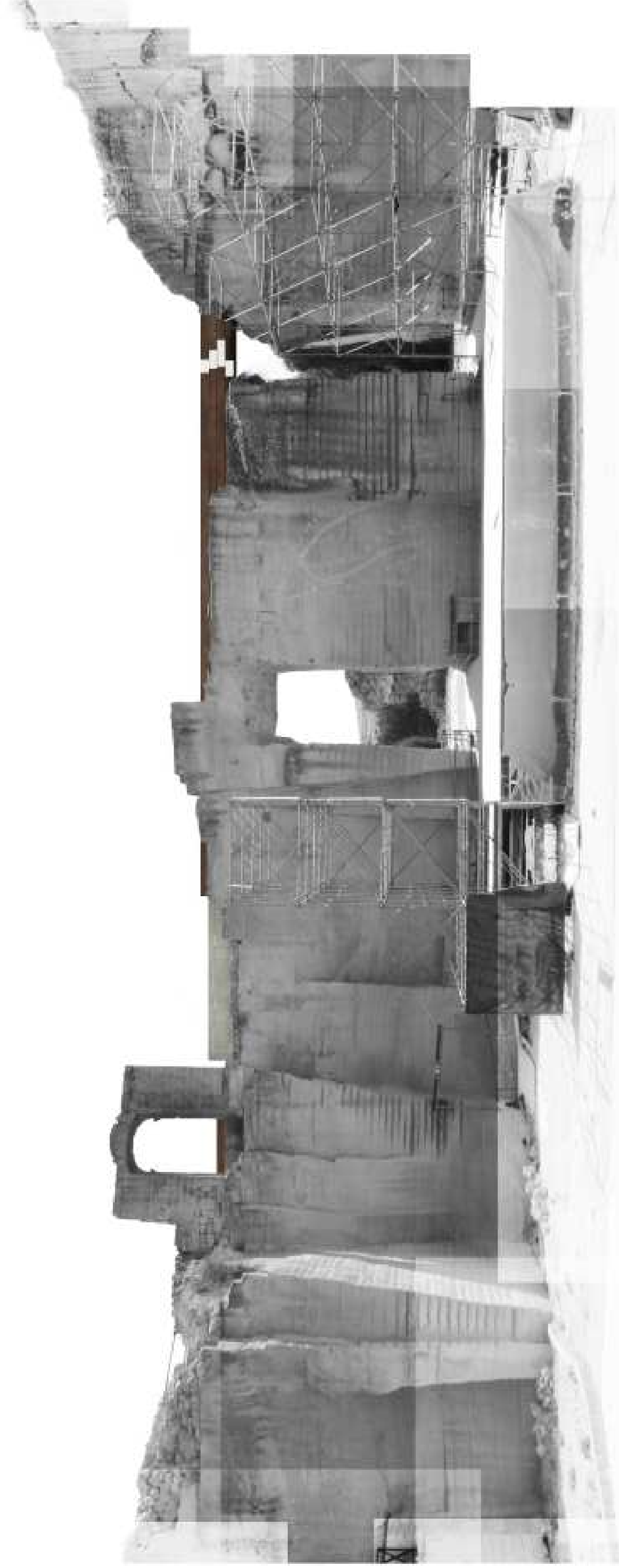


PIANTA QUOTA GIARDINO ( 319,34 m)









## **PERCORSO DI SAN GREGORIO | Matera**

PROGETTO PRELIMINARE

“Valorizzazione dell’antico tratturo di San Gregorio”

Progettista: Laura Montemurro

Collaboratori: Jonatan Disanzo, Marica Acito, Donato Gallo

**PROGETTO:** Il progetto consiste nella valorizzazione dell'antico tratturo di San Gregorio, sopralevato rispetto alla quota della cave. L'orizzontalità dei segni di scavo presenti sulle pareti rocciose, viene interrotta da un profilo in acciaio corten che assume forme rettilinee che alludono ai solcitracciati sulla roccia dal movimento dei traini degli zuccheri che, lungo il percorso di San Gregorio, risalivano alla città.

Funzionalmente tale profilo costituisce elemento di protezione e sicurezza dell'antico tratturo, ancorato ad opere murarie ex novo che rimandano agli antichi muretti a secco che gli stessi zuccheratori realizzavano man mano che la quota di calpestio della cave scendeva. Di particolare attenzione è la progettazione della passerella sospesa, utile a superare il vuoto creatosi tra due sponde rocciose. La passerella è concepita come una scultura che si integra e dialoga con il suggestivo contesto della cave. La finalità principale della passerella pedonale è restituire unità al percorso del parco delle cave, diviso dai vuoti creatosi tra due sponde rocciose; e consentire una fruizione sicura del parco, restituendo al visitatore la percezione di questo come elemento unico ed organico.

Da un punto di vista strutturale la passerella è dotata di adeguata resistenza e rigidezza, ottenendo un elemento più lineare possibile nel rispetto degli obiettivi e dei criteri progettuali. La passerella è realizzata in acciaio corten, materiale caratterizzato da differenze cromatiche, opacità e matericità, assimilabili ad elementi naturali come il legno, integrando il progetto col paesaggio. L'ancoraggio della passerella è previsto mediante apparecchi di appoggio in elastomero armato, che realizzano una camera bi-direzionale ad un'estremità e un carrello unidirezionale nell'altra. Anche una fondazione superficiale tradizionale che richiedebbe uno scavo invasivo sullo sperone roccioso si potrebbe elaborare un sistema reversibile a impatto limitato. La risposta allo sfollamento nei confronti delle azioni orizzontali trasmesse dalla passerella, splintamente garantita dall'affondamento della fondazione nel terreno, è ottenuta aumentando l'attrito terreno-fondazione attraverso un sistema di chiodature in roccia con barre tipo Dywidag.



Corten 11 Inverni

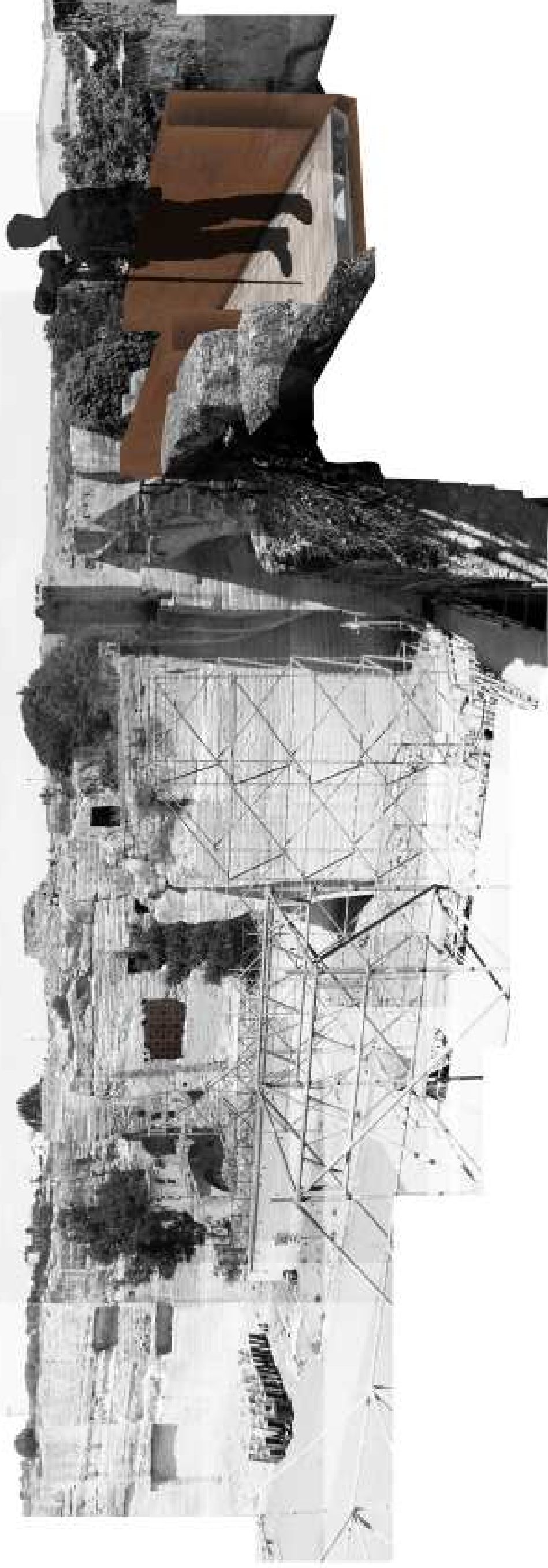


Detail 1 Profilo superiore

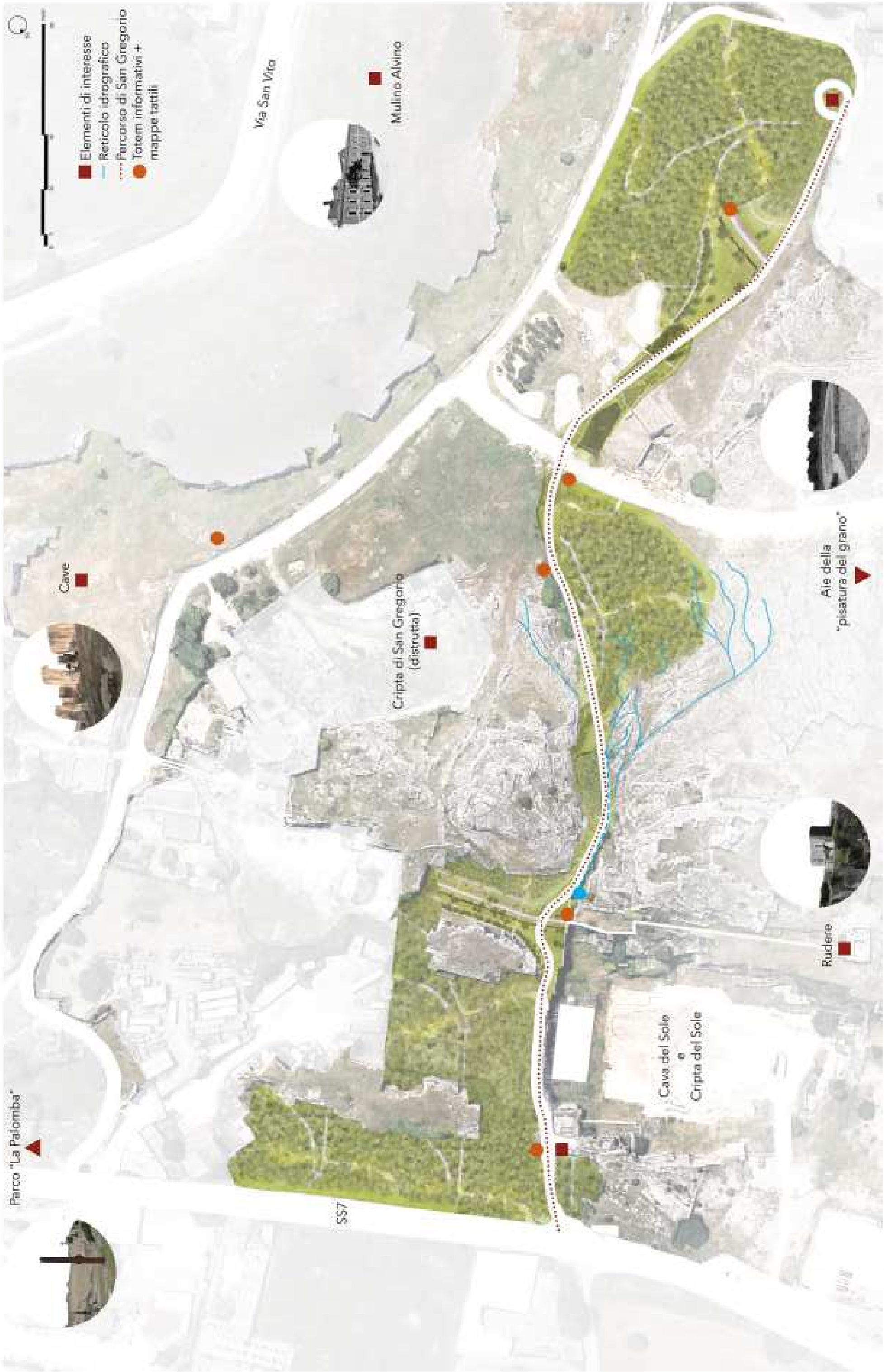


Detail 2 Legno per natura

1. Elettromotore
2. Contropiastra
3. Cordolo in c.a.
4. Pavimento in legno + tappeto antivibrante
5. Foglio in teflon
6. ConSOLE scollabile in acciaio
7. Struttura scalfiam
8. Illuminazione









Dettaglio Jacquard Corvina



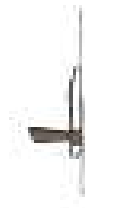
Dettaglio Comenta in luffa



Dettaglio Microbolle



Dalla "Zocca"



al racconto

